ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE IN[SERZIONI] — Avvisi economici: ... — Avvisi commerciali: ... — Avvisi mortuari: ... L. ... la linea.
La pagina è ... la pubblicità si misura a corpo sei.

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Giovedì 2 Gennaio 1919 — ROMA — Giovedì 2 Gennaio 1919 — Num. 2

La crisi è risolta

La crisi, che per non pochi giorni aveva tenuto giustamente ansiosi gli animi più solleciti della necessaria compagine governativa nel presente momento, si è risolta nel migliore e più desiderabile dei modi. Ne va data lode al Presidente del Consiglio in primo luogo, che ha esattamente veduto quale era la giusta via da battere e la ha saputa perseguire fino alla mèta; e insieme con lui anche a tutti i suoi colleghi antichi e nuovi, che della crisi e della sua soluzione furono elementi determinanti, e che — pur tra le diversità di sfumature proprie di un Gabinetto di colore composito — seppero avere un sufficiente spirito di patriottismo per collaborare sinceramente col capo del Governo a quella pronta e buona soluzione che al bene del paese era necessaria.

Con la soluzione adottata, il colore politico del Gabinetto non cambia; esso rimane come prima un Gabinetto di coalizione di tutte le forze e le volontà del paese, immutato anche nel suo equilibrio. E poichè la imminente milizia per la «conquista» della pace, cui il paese si appresta, non richiede meno che quella di guerra la sacra unione, è bene che così sia. Si può dunque, ora, pienamente affermare che il dissenso che aveva originato la crisi, o piuttosto che aveva innestato alla precedente crisetta un improvviso e vero carattere politico, si riduceva a niente altro che a un dissenso personale — per quanto di carattere elevatissimo — di concezione e di sentimento riguardante l'uscente Ministro Bissolati, in confronto con altri suoi colleghi di Gabinetto; dissenso, per di più, concernente più che altro questioni di metodo anzichè di sostanza, circa l'attuale situazione internazionale. E' la interpretazione che noi ne demmo fino dal primo istante, quando ne additammo in primo luogo le ragioni non tanto nell'ambito preciso delle questioni nazionali quanto in quello che più generali e universali concessioni che internazionalmente pareva si venissero delineando dopo la vittoria, e quando affermammo con piena conoscenza di cose e di uomini che nell'on. Bissolati, qualunque fossero queste sue concezioni politiche di carattere ideale e universale, esse non menomavano affatto nell'eminente uomo la chiara coscienza e il fermo proposito dei positivi diritti dell'Italia vittoriosa, che egli nutriva in animo non meno che tutti gli altri suoi colleghi del Gabinetto. Così era, così è provato dalla soluzione, e non soltanto dalla condotta tenuta personalmente dall'uscente Ministro, ma anche da quella dei suoi due colleghi di partito, uno dei quali ha creduto di poter rimanere nel Gabinetto, e l'altro ha creduto di potere entrarvi, malgrado il dissenso personale del collega, e malgrado anche che nella direzione stessa del partito si accennassero correnti contrarie alla partecipazione. La presenza e permanenza dei due autorevoli rappresentanti della stessa parte politica dell'on. Bissolati, dimostra alla luce del sole e con la più perfetta evidenza che la crisi non è arrivata ad abbarbicare le radici nel profondo *humus* politico del paese, e che la compagine delle rappresentanze politiche nazionali rimane intatta e immutata su la condotta delle imminenti conferenze di pace, così come lo fu per la condotta della guerra.

E ciò è tanto più confortevole in quanto che dissipa e disperde del tutto quell'altro grave pericolo che una maggiore o più profonda sostanza della crisi avrebbe potuto suscitare, e che noi gelosamente e vigilantemente avvertimmo in principio: quello cioè che dell'annunziato dissenso interministeriale tentassero di approfittare certi nostri dubbi amici esteri, ed eredi del nemico, per rinnovare contro di noi ingiuste accuse e tentare di menomare i frutti legittimi della nostra vittoria. La condotta di questi elementi muterà o non muterà — questo è un altro conto — o piuttosto non muterà fino a che non sia possibile l'assurdo supernaturale che tutte le specie animali siano fuse arcadicamente in una sola. Ma il fatto incontrovertibile dimostrato dalla crisi e dalla sua soluzione è che non solo nella costituzione politica della nazione non vi sono sostanziali dissensi circa il regolamento delle specifiche questioni nazionali italiane e il loro inquadramento nella concezione generale ed umana del problema della pace, ma che anche nel pensiero stesso dell'on. Bissolati, la concezione che egli ha sempre avuto della convenienza di parziali concessioni — non scompagnate del resto da adeguati compensi — non costituiva nè costituisce un reale dissenso, se non di metodo, con il resto del Gabinetto, da cui esce diremmo corporalmente, ma nel quale rimane ugualmente ed equilibratamente la reale rappresentanza della sua parte politica.

Per tutte queste ragioni crediamo che l'on. Orlando, e quanti collaborarono con lui nella soluzione della crisi, e non gli moltiplicarono gli ostacoli, si siano acquistati un titolo nuovo di benemerenza verso il paese.

L'annunzio ufficiale

L'Agenzia Stefani comunica:

Con decreti odierni, S. M. il Re ha accolto le dimissioni rispettivamente presentate dagli on. Dari da Ministro dei Lavori Pubblici e dall'on. Bissolati da Ministro dell'Assistenza Militare e delle Pensioni di guerra, ed ha nominato l'on. Bonomi Ivanoe, Ministro dei LL. PP. ed ha affidato l'interim dell'altro Ministero all'on. Zupelli, Ministro della Guerra.

Le dimissioni dell'on. Dari erano state determinate da una ragione affatto personale, in seguito al grave lutto domestico, da cui l'eminente uomo era stato recentemente colpito.

Le dimissioni dell'on. Bissolati furono date per causa di una diversa valutazione di alcuni criteri di metodo circa l'attuale situazione internazionale. In seguito, però, a discussioni avvenute tra il Presidente del Consiglio ed alcuni uomini politici che interpretano e seguono il pensiero dell'on. Bissolati si è riconosciuto che tali dissensi, propri di un Gabinetto di coalizione che rispecchia diverse tendenze, non sono tali da doversi ritenere inconciliabili, nè da rendere impossibile l'ulteriore collaborazione al Governo di uomini della stessa parte dell'on. Bissolati. La loro presenza, invece, giova a confermare non soltanto che nulla è mutato nella politica generale del Gabinetto, ma che restano sempre ed egualmente fermi, per la conclusione della pace, quei principi fondamentali per i quali sopra tutto la guerra apparve giustificata alle democrazie dei popoli dell'Intesa. Per queste ragioni, anche l'on. Berenini non ha insistito nel proposito di dimettersi.

L'annunzio ufficiale dell'arrivo di Wilson a Roma

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il Presidente Wilson, accompagnato dalla signora Wilson, giungerà a Roma il 3 gennaio alle ore 10,30.

Wilson si congeda da Giorgio V

La sua partenza per l'Italia

LONDRA, 31.

Il Re Giorgio e il Presidente Wilson si sono scambiati i più cordiali messaggi.

Il Presidente ha ringraziato il Re dell'ospitalità e delle cortesie rivoltegli; il Re ha risposto esprimendo a Wilson il suo grande piacere per avere avuto come suoi ospiti il Presidente Wilson e la Signora Wilson.

I messaggi essendo puramente personali e di carattere privato non saranno resi noti al pubblico.

Il Presidente degli Stati Uniti, con la Signora, è stato salutato alla stazione di Charing-Cross dal Re Giorgio, dai Ministri, da una folla acclamante e plaudente.

L'*Evening Standard* dice che prendendo oggi congedo dal Re, alla stazione, il Presidente Wilson ha detto che sperava di vedere il Re tra breve in America.

Acclamato da nuove ovazioni, Wilson è partito per il continente.

L'arrivo a Calais

CALAIS, 31.

Il Presidente Wilson e la Signora sono giunti col piroscafo *Brighton*, scortato da una squadriglia di cacciatorpediniere inglesi.

Il Presidente è stato salutato al suo sbarco dal generale Ditte, Governatore di Calais, dagli ufficiali comandanti delle basi alleate e dai delegati del Municipio.

Il Presidente ha passato in rivista distaccamenti inglesi e francesi che gli rendevano gli onori ed è partito con treno speciale per Parigi.

L'arrivo a Parigi

PARIGI, 1.

Il Presidente Wilson e la Signora sono giunti ieri sera a Parigi.

In serata partirà alla volta dell'Italia.

Poincaré andrebbe in America

in giugno o in luglio

PARIGI, 31.

Intervistato da un giornalista americano il Presidente Poincaré ha detto che spera di recarsi in America dopo la Conferenza della Pace. I particolari del viaggio non sono ancora stabiliti. Nondimeno potrà darsi che questo avvenga nel mese di giugno o di luglio. Il Presidente non potrà partire che quando la Conferenza abbia terminato i suoi lavori.

Belgrado capitale della Jugoslavia

ZURIGO, 1.

Il principe Alessandro di Serbia ha dichiarato Belgrado capitale della Yugo-Slavia. L'assemblea legislativa si convocherà alla fine di gennaio. I territori occupati non invieranno delegati, dovendo la loro sorte essere stabilita alla Conferenza della Pace.

La Commissione interalleata per studiare la situazione alimentare del nemico.

BERNA, 31.

L'Agenzia Telegrafica svizzera, comunica: «Si annuncia per oggi la partenza di una Commissione interalleata composta di rappresentanti americani, inglesi italiani e francesi che hanno l'incarico di esaminare la situazione alimentare così precaria dell'Austria e della Germania. Lo stesso treno conduce a Vienna componenti della delegazione recatasi a Berna per negoziare colla Commissione alleata. La Commissione dell'Intesa ha messo a disposizione dell'Austria e della Germania oltre quattromila tonnellate di viveri che l'Italia è incaricata di far pervenire nei prossimi giorni per la via Innsbruck-Vienna.

Il Parlamento al Quirinale dopo la vittoria

"L'Italia ha sempre proclamato principii di libertà e di giustizia,,

Fin dalle 10 di questa mattina sulla piazza del Quirinale si notava molta folla desiderosa di assistere al passaggio dei ministri e degli alti dignitari di Stato che si recavano dal Re a presentargli gli auguri di Capodanno.

Primo a giungere è stato l'Ufficio di Presidenza del Senato composto dal presidente sen. Bonasi, dai vice-presidenti senatori Cappelli, Cefalì e Paternò, dai questori Rossi e don Fabrizio Colonna e dagli altri componenti la missione: cioè dai senatori Tittoni, Canevaro, Concelli e Scialoja.

Le carrozze di mezza-gala erano scortate dai carabinieri al comando del tenente Mjozzi che cavalcavano a fianco della vettura del Presidente.

La rappresentanza del Senato è entrata nella Reggia salutata dagli squilli e dagli *attenti* del picchetto del 1.o regg. granatieri.

Appena giunte le carrozze del Senato, sono entrate nel cortile le automobili conducenti i ministri, i sottosegretari e i collari dell'Annunziata nelle persone degli on. Boselli, Salandra e Leonardi-Cattolica.

Alle 10.30, con lo stesso cerimoniale del Senato, sono giunte le carrozze conducenti il presidente della Camera Marcora e l'ufficio di presidenza al completo. Anche le carrozze della rappresentanza della Camera erano scortate da carabinieri al comando del tenente Giglio.

Frattanto giungevano senatori e deputati in gran numero: oltre centocinquanta onorevoli che si sono uniti ai ministri e alle alte cariche dello Stato per rendere più solenne la dimostrazione d'affetto al Sovrano.

Alle 10.36 i Ministri, i Collari dell'Annunziata, le rappresentanze del Senato e della Camera sono stare dal Prefetto di Palazzo, conte Borea d'Olmo, e dal maestro di Cerimonie Duca di Fragnito, nel Salone dei Corazzieri, dove ha avuto luogo il ricevimento.

Entrano i Reali

Accolti da un interminabile applauso, alle 10.40, il Re e la Regina hanno fatto il loro ingresso nel severo salone venendo dalle sale della Manica Lunga, seguiti dalle dame di corte di servizio, duchessa Grazioli e contessa Bruschi-Falgari, dalle dame di Palazzo, dai gentiluomini del Re e dalla sua Casa Civile e Militare.

Re Vittorio indossava la tenuta grigio-verde e sul suo petto brillava il distintivo di guerra; la Regina Elena era in toletta da ricevimento: un elegante vestito in seta marrone con guarnizioni di velluto e di velo dello stesso colore. La Sovrana aveva l'aspetto floridissimo: dal volto le traspariva la commozione interna suscitata in lei dall'applauso e dalla prima cerimonia ufficiale che si compiva dopo la grande vittoria.

Entrambi i Sovrani, circondati dalla Casa Civile e Militari, si sono fermati nel centro della sala.

L'indirizzo del Senato

Il Presidente del Senato, avanzando, ha pronunziato allora il seguente discorso che Vittorio Emanuele ha ascoltato attentamente, facendo spesso segni di approvazione e di ringraziamento:

«Sire,

Sul limitare dell'anno che inizierà ai popoli un'èra nuova di fraterna collaborazione, il Senato, salutando in Voi il primo cittadino e il primo soldato d'Italia, Vi rivolge, con le parole dell'augurio a Voi e alla Reale Famiglia, quelle altresì della ammirazione e della riconoscenza.

Infaticabile e intrepido, Voi, che delle forze nazionali siete il Capo Supremo, voleste partecipare ai disagi e ai pericoli della guerra lunga e immane, e foste a tutti di esempio. Ed esempio alle donne d'Italia, nelle opere del conforto e della pietà, fu la Maestà Vostra, o Regina.

E ora che l'Esercito e l'Armata, non solo han reso gloriosamente alla Patria i naturali confini, ma l'hanno costituita, pari tra pari, nel consenso delle nazioni onde il mondo spera l'equa valutazione dei contrastanti interessi, in Voi confida la Patria per le non meno ardue prove dell'interno riordinamento, fondato sulla giustizia sociale, volto al progresso civile.

Mentre il sacrificio sostenuto da tutto il popolo nella pertinace resistenza e il sangue versato generosamente dai nostri prodi assicurano all'Italia i frutti che le spettano nella vittoria conseguita per la civiltà dai collegati e da lei, l'agricoltura, le industrie, i commerci, le arti, le scienze, attendono, auspice la Maestà Vostra, di rifiorire, come, a vantaggio nostro e del genere umano, sarà.

La Casa di Savoia vede oggi splendere lo stemma suo nella bandiera, che, simbolo della nazione, sventola sulle redente città, destinate a fruire dell'alto incremento italico, destinate a porgergli le proprie feconde energie. Sublime spettacolo, che ricontorna al cospetto del mondo le cause profonde e le nobili gesta per cui l'Italia volle e seppe farsi libera ed una.

Avanti ancora! E dai campi non più cruenti, dalle onde non più insidiate, il popolo nostro darà altre fervide lodi al senno operoso di Vittorio Emanuele III degno della gloria secolare degli Avi, degno di reggere le sorti di questa magnanima terra, che a più riprese rinnovellata, maestra del Diritto, bandì i principi della libertà, delle nazionalità, li consacrò nei fasti del Risorgimento, li suggella ora solennemente nella pace».

Quando l'on. Bonasi ha finito di parlare Re Vittorio gli ha stretto con effusione la mano esprimendo la sua compiacenza per la dimostrazione di affetto venutagli dai rappresentanti della Camera vitalizia.

L'indirizzo della Camera

Dopo l'on. Bonasi ha preso la parola l'on. Marcora:

Sire!

A questo Colle Quirinale, già nella sua storia testimonio di alterne conquiste e rinuncie, e dal quale, fedele interprete delle aspirazioni e dello spirito morale della Nazione, Le rivolgeste l'appello per la suprema riscossa, voi siete tornato accolto dall'esultanza del popolo, fiero della grande vittoria conseguita dalle nostre armi e consapevole dei doveri che da essa derivano. E qui oggi sono intorno a Voi, riprendendo una cara consuetudine, i Rappresentanti d'Italia a darvi il saluto augurale, nel quale si compendia tutta una somma di sentimenti, di affetti e di speranze.

A Voi che la Francia gloriosa ricevette con onori solenni, riconoscente, nell'alta parola del suo illustre Presidente e nella concorde voce della sua stampa, dei grandi servigi resi dall'Italia durante la santa guerra redentrice e degli intenti purissimi che la guidarono dal suo inizio alla sua fine, affermando la continuità della più salda amicizia fra le due Nazioni sorelle, mai smentita e riaffermata su tanti comuni campi di battaglia; a Voi, che tra i palpiti del cuore di questa Roma, orgogliosa di consacrare la fusione ideale dell'antica con la moderna civiltà, qui ospiterete l'Araldo dei più alti principî di pubblica moralità, il Presidente venerato della grande Repubblica Americana, alla quale ci avvince, anzichè l'alleanza di un trattato quella di un sentimento, a Voi torni gradito l'atto di omaggio e di fede che Vi porta la Rappresentanza Nazionale.

Dopo avervi ascoltato e seguito nel Vostro appello incitatore, dopo avervi ammirato soldato fra i soldati, confortatore ed animatore delle nostre eroiche truppe, milite audace dalle più aspre giogaie di monti inaccessibili al greto infido dei fiumi contesi, inflessibile custode di irretrattabili confini della Patria, cui

. . . . giunse
«vendicando il suo nome e il diritto»,

l'Italia si raccoglie nel dì della gloria intorno a Voi, simbolo di rettitudine e di lealtà, piena di fiducia che del Vostro senno, e della Vostra fermezza le saranno assicurati quei frutti della vittoria che ha diritto di ottenere, e tutto comprende il suo pensiero nella acclamazione vibrante di *Viva il Re!*

Il popolo italiano obliando in quest'ora angoscie, trepidazioni, dolori e sacrifici, tutto depone sull'altare della Patria, perchè tutto sia puro come la nobiltà del vostro animo, o Sire, perchè tutto sia grande come l'epopea della Vostra Dinastia «serbata dalla Provvidenza Divina a vendicar le sventure, sanar le ferite, chiudere l'era delle divisioni italiane».

Benedetti i sacrifici che in tentativi frementi e in eroismi ignoti troncarono la vita di tanti spiriti generosi, di tanti intelletti possenti; benedetti i dolori che affinarono il sentimento del dovere per il giorno in cui il culto del martirio sostentra quello della vittoria, colle sue difficoltà, coi suoi moniti, colle sue vigili responsabilità.

Arbitra ormai della sua fama come delle sue sorti, l'Italia vede avverarsi il detto di Eraclito «soltanto collo sperare intensamente raggiungesi l'insperato».

E contempla il meraviglioso ciclo compiuto dai tempi in cui, dopo stancata la sventura, magnanime ire e felici ardimenti le diedero libera parola nei Congressi europei, affinchè il suo diritto entrasse nella realtà dei fatti, a questo giorno di gloria in cui essa, non potendo fallire ai propri principii, si appresta a sostenervi i postulati della giustizia internazionale. Di questa sente gli alti doveri, come sempre, pur nei momenti della traversie crudeli, tenne fede ai doveri di quella libertà che la Vostra Casa rafforzò anche quando la prepotenza dello straniero le chiedeva di proscriverla, e che il popolo italiano meritò, accogliendola con esultanza, usandone con saviezza.

Come la libertà creatrice e animatrice anche di poderosi eserciti nazionali più temprati e più resistenti di quelli del dispotismo, come la libertà negli ordini costituzionali qui nata e cresciuta ad esempio dell'Inghilterra, verso cui ansiosi di bene si volgono i nostri animi, desiderosi di emulazione le nostre menti, così la giustizia internazionale auspicata come fine ultimo dell'immane conflitto dal grande Wilson deve gettare profonde radici nel costume dei popoli, perchè ne diventi palpito e coscienza comune e niuno possa più mai osare di concepire lo insano ma pericoloso proposito di attentarvi.

Per le difficili ma nobili gare della pace che ora ci attendono, come già dianzi durante l'aspra guerra, l'Italia tutta e la sua Rappresentanza sono con Voi, fidando nella Vostra virtù incitatrice ed ammonitrice, affinchè la sua bandiera sventoli a proteggere ogni forma di civiltà, la sua storia continui a significare abolizione di ogni vincolo di azione e di pensiero, il suo programma sia aiuto fraterno a tutti gli oppressi ed a tutti i deboli, con la più larga tendenza a quell'uguaglianza di diritto che tempera ogni disparità delle condizioni peculiari.

E domandando il vostro consenso a quest'opera di bene, la Rappresentanza nazionale, per bocca di chi potè nella lunga vita assistere a tanti strazi e alle fulgide glorie della mèta raggiunta, se di rivolgersi ad un cuore, ad un senno che non fallirono la via.

Sire!

Ben conosce la Rappresentanza nazionale, Palladio di libertà politiche e civili, che niun augurio può esservi, in questo giorno, più gradito di quello rivolto alla prosperità della Patria, al culto della quale, col concorso della Vostra Augusta Consorte, espressione di bontà confortatrice, avete educato la Reale Famiglia e specialmente il dilettissimo Figlio Vostro, speranza della Patria e che saggiamente voleste testimone delle accoglienze rese dal popolo francese a Voi e al nostro paese.

A queste giovani anime, alle quali ogni giorno rivela un arco del proprio orizzonte, l'Italia guarda con fervida fede e con giusto orgoglio, sicura di averle con Voi nell'adempimento della sua missione di bellezza morale. Per questa fortemente aspirano i nostri apostoli precursori e martiri, fortemente soffersero con animo gagliardo i nostri soldati, fortemente opereranno i popoli nuovi, benedicendo al Re liberatore e vittorioso, che spiega alle ali del tempo la face dell'astro fiammeggiante atteso dalla Magnanima Casa, raggiante ora del più sicuro splendore».

Il Re stringe con effusione la mano al venerando Presidente della Camera.

La parola del Re

Comincia quindi a parlare il Re, il quale dice:

Signori Senatori, Signori Deputati,

E' anche per me ragione di intima soddisfazione e di cordiale giustizia l'accogliere qui, a Roma, il Vostro augurale saluto, nel quale ho sentito vibrare la voce del popolo italiano.

Grato dei fervidi voti, dei quali con alta gentilezza avete voluto render partecipi le persone a me più caramente dilette, Vi porgo con pari animo il mio saluto; e vorrei che da questo colle esso, varcando l'augusta cerchia di Roma, giungesse ad ogni cuore italiano e si diffondesse per tutte le terre della Patria, dovunque sia amato e glorificato il nome d'Italia.

La mia parola, che risuona qui dopo la lunga guerra e la vittoria gloriosa, non può essere che parola di ammirazione e di gratitudine. Durante gli anni dell'asprissima lotta, bene io posso dire di aver veduto le mirabili prove dei soldati d'Italia che con fermezza eroica, con animo invitto contro le violenze del nemico e gli eventi della sorte, assicurarono delle Patria l'esistenza, la grandezza, la gloria. Sia benedetta anche in questo giorno, come sempre, la memoria di quanti alla causa santa della nostra guerra offrirono con gioioso sacrifizio la loro giovinezza fiorente; e sia gratitudine perenne a quanti nelle dure e rischiose fatiche del campo o nell'assiduo e febbrile lavoro entro i confini della Patria, gli uni tutto osando e gli altri tutto sopportando, sono stati, anche se umili, necessari artefici di questa meravigliosa realtà, in cui si compiono le ardenti aspirazioni dei nostri padri e le nostre. Sia gratitudine ai fratelli, che cacciati dalla brutalità dell'invasore o sofferenti fra le rovine delle loro terre, serbarono nondimeno incrollabile fede nel giorno della riscossa; e gratitudine anche più viva agli altri fratelli, che la vittoria ricongiunge alla Patria dopo i lunghissimi anni di indicibili angoscie e di tormentose speranze.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Veramente questo nuovo anno si dischiude come un'epoca nuova. La vittoria nostra e dei nostri alleati, ponendo il giusto ed infallibile suggello al gigantesco conflitto, segna nuovi destini e impone nuovi doveri.

Dal trionfo delle idealità, per le quali impugnammo le armi e conseguimmo la vittoria, i popoli, dopo così sanguinoso flagello, han ragione di attendersi un assetto che assicuri più giusti ordinamenti, più elevate forme di civile convivenza, onde, per quanto è umanamente possibile, siano rimosse le cause degli aspri dissidi e istituiti modi per giustamente risolverli, e sia quindi assicurata una pace che a tutti permetta e a tutti garantisca la leale, feconda e necessaria gara nel campo immenso dell'umano lavoro. A queste supreme idealità noi terremo fede salda e sincera.

L'Italia, la cui anima vive perenne e si rinnova nei secoli, ha sempre proclamato quei principi di libertà e di giustizia che costituiscono il prezioso patrimonio spirituale di tutta l'umanità, ed è sempre disposta ad accogliere e a mutare in realtà quelle idee generose, che sgorgando dalla coscienza di grandi uomini e di popoli grandi, sembrano rischiarare di nuova e serena luce le sorti del mondo. E a far che degnamente essa tenga, come pari fra pari, il posto che così degnamente ha conseguito tra le grandi Nazioni civili, tenderà certo assidua e concorde l'opera di tutto il popolo; il quale, applicando con rinnovato ardore al crescente sviluppo della multiforme attività umana le doti del suo ingegno e l'energia della sua volontà, saprà esser mirabile in pace quale è stato in guerra, coronando col trionfo del lavoro il trionfo delle armi.

Signori Senatori, Signori Deputati,

i voti e le aspirazioni, che così nobilmente Voi mi avete espresso coi Vostri messaggi, trovano nell'animo mio l'eco del più sincero e più fervido consenso. Oggi come ieri, domani come oggi, il mio pensiero è stato, è, e sarà, di tutto subordinare ai doveri verso la Patria; ed è mio immutabile proposito, questo: unito in una infrangibile comunione di sentimenti, di aspirazioni e d'ideali col mio popolo, volere ed operare perchè l'Italia con passo sempre più fermo e sicuro si avanzi sulle vie della civiltà e del progresso, verso l'alta meta, di cui la rendon degna il suo destino e la sua missione.

Tale è il più ardente mio augurio; l'avvenire felicemente lo compia!

Il discorso del Re è stato accolto da applausi vivissimi, specialmente nei punti in cui il Sovrano ha accennato all'eroismo dei combattenti e al sacrificio del popolo. E gli applausi si sono rinnovati calorosi quando il Sovrano ha detto ch'egli darà tutta la sua vita per il bene della Patria che vuole libera, grande, democratica.

Quindi egli si è indugiato a parlare famigliarmente con i deputati, mentre la Regina conversava affabilmente con i Ministri.

Alle 1.45 i Sovrani si sono ritirati nei loro appartamenti. Le rappresentanze ufficiali, i senatori e i deputati sono usciti dalla Reggia, confondendosi all'ingresso principale con le persone d'ogni classe sociale venute a porre la loro firma sui registri depositati nella portineria del Palazzo.

I ricevimenti del pomeriggio

Nelle prime ore del pomeriggio al Quirinale sono state ricevute le altre rappresentanze ufficiali, i generali, la presidenza del Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione, la presidenza della Corte dei Conti, il Prefetto con il Consiglio Provinciale e le altre rappresentanze.

A Palazzo Margherita

Alle ore 13.45 il ricevimento è terminato e i ministri e i rappresentanti della Camera e del Senato si sono recati a Palazzo Margherita.

Anche a Palazzo Margherita si è svolto come di consueto in forma ufficiale il ricevimento di Capo d'anno.

La Regina Margherita era circondata dalle dame d'onore e dai gentiluomini di Corte.

Primi sono stati ricevuti i Collari dell'Annunziata, con i quali la Regina si è intrattenuta affabilmente.

Poi sono stati ricevuti l'Ufficio di presidenza e le rappresentanze del Senato e della Camera.

Il presidente Bonasi ha rivolto alla Regina Margherita parole di vivo augurio.

Il presidente Marcora ha espresso gli auguri dell'Assemblea nazionale all'Augusta Signora, che ha risposto ringraziando e che si è quindi trattenuta in cortese colloquio con i presenti.

Nel pomeriggio la Regina Madre ha ricevuto il Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione, la Corte dei Conti e le alte rappresentanze ufficiali.

Impressioni del ricevimento

Verso mezzogiorno mentre a Montecitorio s'intrecciano i commenti della soluzione della crisi e delle cerimonie di Capo d'anno, cominciano a giungere i primi deputati, reduci dal Quirinale. Arrivano deputati e senatori insieme a due o tre, in vettura. Piove. La giornata è uggiosa. Mentre nell'atrio i giornalisti s'affollano intorno ai deputati, nei corridoi prossimi si ultimano i preparativi per l'arrivo di Wilson. I deputati che tornano dal Quirinale, si mostrano soddisfatti del discorso del Re, giudicandolo elevato, sobrio e forte. Tra i primi a giungere sono gli on. Gallini e Vaccaro, poi gli on. Astengo, Giuliani, Faelli, Vinai, Padulli, Pizzini, Murialdi, Tedesco, Sandrini, Tasca, Bortolini, Marazzi, Schanzer, Ruspoli, Camera ecc. Sono quasi tutti in *redingote*, ma non mancano le «giacche»: ne scorgiamo una molto elegante: quella dell'on. Mondaini. Ma sopraggiungono altri deputati, altri senatori. Le conversazioni cominciano, animate, e si svolgono con grande curiosità ed interesse.

Riassumiamo le impressioni sul ricevimento.

I Ministri, le rappresentanze del Parlamento e i deputati sono entrati tutti insieme, contemporaneamente ... to *Degli Svizzeri*... l'on. Nitti infermo; ... Dari e l'on. Bonomi ... ti non è intervenuto a...

— Siete in molti — il Re che era in divis[a] ... in questo salone così ... chi... La Regina era p...

Dopo i discorsi, il R[e] ... mezzo alla folla dei p... do un po' tutti e trat... gruppi di deputati che ... no a lui.

Intanto la Regina, ... on. Berenini e Villa, ... dei feriti ricoverati ne... rinale, delle varie opere ... vesandosi come di con... gentile episodio di carità ...

Le conversazioni prev... s'aggiravano intorno alla guerra vittoriosa. Il Re rievocava molti episodi di guerra esaltando il grande valore del nostro soldato.

— Gli Austriaci — ha soggiunto il Re — prevedevano di arrivare a Venezia in tre giorni.

I loro piani risultano da documenti rintracciati, come per esempio da un orar[io] ...

Facendo l'apoteosi del soldato italian[o] ... Re ha poi detto che ovunque i ... dati sono accolti con ... una grande fiducia, ... dento, in Francia e ... gio.

Parlando del Belgio, ... to l'impressione che ne ... danni siano minori che ... casi ove le tracce delle ... le depradazioni sono s[p]...

Conversando con l'o[n.] ... ni causati dalla guerr[a] ... te si è particolarmente ... verificatisi al Montel[lo] ... svoltisi nel giugno sc[orso] ... la disoccupazione e a... economico, il Re si è ... che si sia già potuto ... congedo di alcune ... uomini, con maggiore ... to non sia stato po[ssibile] ... paesi...

L'on. Camera ... un episodio che risale a quindici anni or sono, ma che oggi è più che mai d'attualità. Quando il deputato di Sala Consilina fu nominato Sottosegretario di Stato alle Finanze, alle congratulazioni che il Re gli faceva, rispose:

— Maestà, io ho una... nota di inferiorità politica...

— E cioè? — chiese il Re.

— Sono stato espulso da Trento per essermici recato a parlare...

— E lo chiama «inferiorità»? Se ne compiaccia...

Gli intervenuti dicevano che il ricevimento si sia svolto senza alcuna etichetta, ma con la massima cordialità.

Il discorso del Re è stato particolarmente applaudito nei punti che si riferiscono ai principii liberali e democratici e alla Francia...

Un rimpasto ministeriale nel Gabinetto di Lloyd George?

LONDRA, 31.

La *Morning Post* conferma la voce che avrà luogo un rimpasto ministeriale. Può darsi che fra tre o quattro giorni verranno annunciati i cambiamenti.

Secondo il *Daily Mail* Lloyd George ha offerto posti nel ministero ad alcuni laburisti, fra cui Barnes, Clynes, George Oberts e Thomas.

Il *Daily Telegraph* dice che i laburisti Wardle, Barnes e James Parker sarebbero pronti ad accettare l'offerta di partecipare al nuovo Ministero.

Il *Daily Chronicle* rileva due fatti circa l'attuale situazione politica.

Il primo è che Lloyd George ad di sopra della sua incontestata qualità di uomo della coalizione, è anche il capo di un gruppo compatto di membri liberali, comprendente quasi la totalità del partito.

La sua situazione in parlamento corrisponderà nell'avvenire con più precisione di prima alla sua situazione nel Paese. Il secondo fatto è che i membri conservatori della coalizione sono desiderosi quanto i membri liberali di vedere il partito laburista fortemente rappresentato alla Camera.

Teatri ed Arte

Opere italiane a Parigi

PARIGI, 31. — All'« Opéra » si sta provando l'*Otello* di Verdi. Il maestro Vigna, che anche quest'anno è stato invitato dal direttore del grande teatro parigino a dirigere alcune rappresentazioni, si sta adoperando con amore affinchè lo spettacolo riesca degno e dell'immortale compositore e dell'« Opéra ». Lo stesso maestro Vigna prepara pure alcune rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia*, che fino ad ora non venne rappresentato che all'« Opéra Comique »; all'« Opéra » sarà cantato in lingua italiana.

Canzoni dialettali italiane a Parigi

PARIGI, 31. — La signorina Geni Sadero si trova da qualche tempo a Parigi ove, in varie intellettuali ed aristocratiche riunioni, fa conoscere le canzoni popolari delle diverse nostre regioni. Ella ottiene sempre uno schietto successo ed interessa con le sue spiegazioni ed interpretazioni il pubblico parigino.

Teatri di Roma

2 giovedì all'Eliseo

Al teatro Eliseo i continui successi della compagnia Borelli-Bertramo e il favore sempre crescente con cui il pubblico accoglie le belle interpretazioni di Alda Borelli, l'attrice che sa alternare con profonda umanità la comicità più elegante e vivace alla più vibrante passione, hanno fatto desiderare a moltissime famiglie la recita diurna del giovedì. Da domani, infatti, per soddisfare le ripetute e continue richieste, nel bel teatro di via Nazionale ogni giovedì avranno luogo due recite, una diurna e una serale. Oggi alle 17 *Il Germoglio* e alla serale, ore 21, *La Dame de Chez Maxim*, due commedie brillantissime in cui la Borelli è d'una eleganza e d'un brio insuperabili, e domani, primo giovedì, nella diurna, a richiesta, *Dora o le spie*, e nella serale *Fedora*.

Al COSTANZI — Si provano attivamente le tre nuovissime opere pucciniane che andranno in scena quanto prima in una edizione assolutamente eccezionale: basti dire che prenderanno parte all'esecuzione artisti come Maria Labia, Gilda Dalla Rizza, Sara Sadun, Edoardo di Giovanni, Carlo Galeffi, ecc. Subito dopo verrà allestita la *Carmen*, protagonista Sara Savini.

Al QUIRINO — Oggi doppio spettacolo alle 16.30 *Divorziamo* di Sardou, alle 21: *La Moglie ideale* di Praga, protagonista di entrambi i lavori Irma Gramatica. Domani sera alle 21 replica a grandissima richiesta della brillantissima commedia *La Dame de chambre*.

Al NAZIONALE — Ieri sera per la replica di *Don Giovanni s'innamora* altro amarino: il terzo atto, che alla prima rappresentazione aveva riscosso meno calore di applausi, iersera ha avuto invece un grande successo. Musco è stato festeggiatissimo. L'Autore chiamato insistentemente non si è presentato. La fortunata commedia di Santi Savarino si replica oggi in prima rappresentazione. Di sera *Rondinella*, la bella commedia di F. Agnetta.

Al VALLE dove la compagnia Sainati raccoglie ogni sera gran pubblico, domani *Cravatta nera*, *Salvage*. Venerdì due novità *L'ora che volge* — *Il figlio del reggimento*.

Al MORGANA — Domani *Il controllore dei vagoni letto*.

Al MANZONI — Oggi nelle due rappresentazioni *'Nu cane bastardo*.

Al METASTASIO — Oggi l'esimia attrice Mariù Gleck lascia il pubblico romano con *Notte di neve* e *Mala femmena*.

All'ADRIANO — Oggi tre grandi spettacoli del Circo Equestre Italiano.

Pasquariello, Fournier, etc. al Salone Margherita

prendono parte oggi a tutti gli spettacoli (ore 4-6-9.30) preceduti da eleganti numeri di varietà e da interessanti attrazioni.

SPETTACOLI del 1° Gennaio 1919

ADRIANO — Ore 14.45 - 17.15 - 21 Tre rappresentazioni del Grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17: *Il Germoglio* — Ore 21: *La Dame de chez Maxim*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

MERCOLEDI' 1.o Gennaio 1919 — Ore 17: Unica recita diurna — Rappresentazione di gala — Teatro illuminato a giorno — Si darà:

DON CARLOS

Esecutori: signora Russ, Sadun, signori Bassi, Galeffi, Cirino, Argentini. Dirett. Marinuzzi.

Tra il 2.o e 3.o atto il tenente Francesco De Gencini, in occasione del nuovo anno parlerà sulla nostra vittoria.

GIOVEDI' 2 — Ore 20.30: Fuori abb. ultima rappr. serale del celebre tenore comm. Alessandro Bonci nel

BALLO IN MASCHERA

Altri esecutori: signora Russ, Gramagna, Gargiulo, signori Almodovar, Dentale. Dirett. Bellezza.

Quanto prima e per la prima volta in Europa:
IL TRITTICO del maestro Giacomo Puccini
TABARRO — SUOR ANGELICA
GIANNI SCHICCHI

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MERCOLEDI, 1. — Ore 17 e 21:

'Nu Cane bastardo

Commedia brillantissima del cav. *V. Scarpetta*

METASTASIO — Compagnia di Mariù Gleck — Ore 17: *Notte 'e neve* — *Don Mimì in cerca d'impiego* — Ore 21: *Mala femmina e forca*.

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 17: *Don Giovanni s'innamora* — Ore 21: *La Rondinella*.

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
MERCOLEDI', 1. — Ore 17:

Le sorprese del divorzio

Ore 21:

SCAMPOLO

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 16.30, 17 e 18.30: *Le avventure di arlecchino*, commedia — *La bella Persiana*, ballo.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MERCOLEDI' 1. — Ore 16.30:

Divorziamo

Ore 21:

LA MOGLIE IDEALE
Protagonista IRMA GRAMATICA

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 17: *Gentiluomo* — *Cravatta nera* — *Le apparizioni del dott. Vardier*. Ore 21: *Cieco* — *A la Morgue* — *La dote di Virginia*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Concorso per un romanzo patriottico

La *Nazione* di Trieste apre un concorso per un romanzo patriottico, che svolga scene e caratteri della vita italiana durante i quattro anni della nuova epopea nazionale.

Un numero eccezionale

è in vendita da oggi a soli centesimi dieci in tutta Italia e Colonie. Questo fascicolo della *Tribuna Illustrata* contiene infatti il calendario pel 1919, con vivaci fregi a colori e stemmi delle città redente, un foglio della grande carta a colori della Nuova Italia ed un originalissimo concorso con cospicuo premio. Tutto ciò oltre il solito contenuto vario e interessante.

Ogni pagina della *Tribuna Illustrata* contiene una novità e una sorpresa.

CRONACA DI ROMA

Domani 3, S. Macario
Levata del sole ore 7.39 — Tram. ore 16.42.
Levata della luna ore 7.29 — Tram. ore 17.14.
Avemaria ore 17.15.

L'aumento dell'aggio agli esattori

Anche agli esattori è stato dato il caro-viveri a spese del contribuente, il quale per ora non ne sa niente, ma lo saprà fra qualche tempo dopo la pace, quando fra i tanti avvisi di tasse vecchie e nuove, troverà qualche cosetta di più che rappresenta appunto il caro-viveri dato al suo esattore; la vittima dovrà compensare di tasca sua il proprio esecutore di giustizia. Sono facezie... di guerra.

Dunque il D. L. 17 novembre 1918, n. 1849 (*Gazz. Uff.* 19 dicembre) concede agli esattori l'aumento del 50 per cento sull'aggio; però non su tutte le riscossioni effettivamente fatte, ma solo su quelle che furono previste quando gli fu affidata l'esattoria; cioè dal 1.o gennaio 1918 fino al 31 dicembre dell'anno in cui si farà la pace. Senonchè il Governo ha pensato che le riscossioni effettive fatte dagli esattori in questo periodo di tempo sono di gran lunga superiori a quelle previste, e quindi le somme percepite dagli esattori per aggio sono anche esse di gran lunga superiori a quelle previste, ed allora ha soggiunto che se queste somme superano l'importo dell'aggio come sopra aumentato, nulla è compete all'esattore; se invece manca qualche cosa, vi provvederà provvisoriamente il Ministro delle Finanze, il quale se ne rivarrà a carico del contribuente con ruolo suppletivo nell'esazione 1919 e 1920.

Non ci rendiamo conto di questa tenerezza del Governo per la classe dei *signori Esattori*, classe fin qui e giustamente invidiata! E tanto più da invidiarsi nel periodo della guerra, poichè è notorio (il solo Ministero delle Finanze lo ignora evidentemente) che durante il periodo della guerra l'incasso è sceso a cifre minime, e specialmente nelle campagne la maggior parte dei contribuenti, al largo di quattrini, preferiva pagare tutta l'annata di tasse in una sol volta, per togliersi il disturbo di recarsi 6 volte dall'esattore. Ne venne di conseguenza che tutti gli esattori non solo non avevano disimborsi, ma avevano larghe somme disponibili, che impiegavano fruttuosamente in altri affari. E d'altra parte l'aumento sensibile nelle riscossioni derivate dall'aumento delle imposte valse loro un forte aumento negli aggi percepiti. Malgrado questo il governo ha creduto di impietosirsi e ha loro accordato il caro viveri!

Sembra tuttavia che gli esattori non ne siano contenti. Contenti non possono essere certo i contribuenti e per due ragioni:

La prima è che siasi messo a loro carico questo aumento che si è concesso per effetto della guerra, e che dovrebbe sopportarsi da tutti i cittadini, cioè anche da quelli che pagano l'imposte non per il tramite degli esattori, mentre invece l'art. 6 del decreto stabilisce che all'aumento provvederà per ora il Ministero delle Finanze, ma poi nei ruoli dell'anno successivo sarà riversato a carico dei contribuenti di ciascuna esattoria.

La seconda è che l'aumento invece del 50 per cento sarà dell'80 per cento a favore degli esattori chiamati sotto le armi, e qui non si capisce affatto perchè questo nuovo onere derivante dalla condizione personale dell'Esattore debba sopportarsi dal contribuente.

Insomma si continua a perseverare nell'erroneo concetto che le conseguenze della guerra debbano subirsi non da tutti, ma da alcuni cittadini; così le agevolazioni agli inquilini ed ai contadini, così la tassa sull'organizzazione civile, così l'aggio agli esattori; quelli che pagano sono i proprietari, gli industriali, i contribuenti di imposte dirette. Le altre fortune ne sono esenti! Sistema spiccio, ma iniquo, non rispondente a equità e giustizia.

Il razionamento di gennaio

Il razionamento per gennaio è ordinato come segue:

Pasta: razione di grammi 160 del costo di cent. 16. — *Riso*: razione di grammi 77 del costo di centesimi 6.

La pasta ed il riso verranno distribuiti a giorni alternati come dalla seguente tabella:

1 genn. riso tagl.	1 —	2 genn.	pasta tagl.	1
3 genn. riso tagl.	2 —	4 genn.	pasta tagl.	2
5 genn. riso tagl.	3 —	6 genn.	pasta tagl.	3
7 genn. riso tagl.	4 —	8 genn.	pasta tagl.	4
9 genn. riso tagl.	5 —	10 genn.	pasta tagl.	5
11 genn. riso tagl.	6 —	12 genn.	pasta tagl.	6
13 genn. riso tagl.	7 —	14 genn.	pasta tagl.	7
15 genn. riso tagl.	8 —	16 genn.	pasta tagl.	8
17 genn. riso tagl.	9 —	18 genn.	pasta tagl.	9
19 genn. riso tagl.	10 —	20 genn.	pasta tagl.	10
21 genn. riso tagl.	11 —	22 genn.	pasta tagl.	11
23 genn. riso tagl.	12 —	24 genn.	pasta tagl.	12
25 genn. riso tagl.	13 —	26 genn.	pasta tagl.	13
27 genn. riso tagl.	14 —	28 genn.	pasta tagl.	14
29 genn. riso tagl.	15 —	30 genn.	pasta tagl.	15
31 genn. riso tagl.	16.			

Si rammenta alla cittadinanza che i tagliandi della pasta secca sono validi anche per la pasta all'uovo senza bisogno di preventiva prenotazione.

Grassi: 1.a settimana dal 6 al 12 gennaio, tagliando n. 1, olio centilitri 12.5 — 2.a settimana dal 13 al 19, tagliando n. 2, olio centilitri 12.5 — 3.a settimana dal 20 al 26, tagliando n. 3 olio centilitri 12.5 — 4.a settimana dal 27 gennaio al 2 febbraio, lardo o strutto, grammi 150.

Il tagliando n. 22 della precedente emissione rimane annullato.

Olio: Il prezzo al minuto di L. 5 al litro per la prima qualità; L. 4.80 per la seconda.

Lardo o strutto: il prezzo al minuto è di L. 9.40 al chilo.

Zucchero: I quattro tagliandi n. 1, 2, 3, 4, danno diritto per ogni razione a grammi 75 di zucchero comune o a grammi 75 di zucchero di Stato. Lo zucchero comune costa L. 4.60 al chilo e quello di Stato L. 6.50 il chilo.

Carbone: Razione di chili 2 cent. 35 al chilo.

L'obbligo di esporre la tabella di calmiere

L'Ente dei consumi emanando il 21 corrente pubblicata la nuova ordinanza di calmiere sui generi alimentari rammenta a tutti i pubblici esercenti l'obbligo che hanno di tenerla esposta nei propri esercizi in luogo ben visibile, da poter facilmente esser letta dal pubblico. L'ordinanza è vendibile presso l'Ufficio mercati al C. Vittorio Emanuele 72, al prezzo di centesimi 10 per ogni copia.

Il prezzo del gas

Il prezzo del gas a Roma per il mese di gennaio è stabilito in centesimi ventisei al metro cubo.

Una smentita dei supplenti postelegrafici

Per la verità e per la dignità della classe, i supplenti postelegrafici, riuniti in numerosa assemblea la sera del 30 corrente, nei locali della Unione Nazionale Postelegrafonica Piazza S. Nicola da Tolentino 27, dopo ampia discussione, deplorando l'azione isolata e disgregatrice, che ha esplicata ed esplica, il signor Victor Hugo S. Moretti, in nome della classe dei supplenti, qualificandosi quale presidente, di detta classe, ancora ora che il consiglio si è dimesso in massa, (perchè ritenne illegale la votazione eseguita il 21 corrente, negli stessi suddetti locali) invitano formalmente ed unanimamente il signor Victor Hugo S. Moretti a desistere dall'opera sua disgregatrice e onde la decisione della classe venga a conoscenza di tutti, ne informano contemporaneamente la stampa cittadina e quella delle varie provincie.

" La Fanciulla di Anzio „ offerta dalla Provincia a Wilson

La Provincia di Roma offrirà al Presidente Wilson un prezioso omaggio: la riproduzione in argento della magnifica statua « La Fanciulla di Anzio ».

Alla Corte di Cassazione

L'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte di Cassazione, che era stata stabilita per il giorno 3 gennaio alle ore 11, è differita al giorno 7 alle ore 11.

La stessa cerimonia alla Corte di Appello avrà luogo il giorno 9 gennaio alle ore 11, invece che il giorno 7 precedentemente stabilito.

Prediche... al vento

Ci giungono nuovamente d'ogni parte e di ogni colore proteste vivacissime contro coloro che sputano in tram, quei tali che altra volta abbiamo qualificato per inconsapevoli delinquenti.

La natura delle odierne proteste e la qualità delle persone che ce le inviano ci consigliano ancora queste brevi parole sull'increscioso e vergognoso argomento, nella speranza che tutti gli altri colleghi della stampa ci aiutino a perseguire questo vile attentato alla salute pubblica ed all'incolumità fisiologica della gioventù.

Le nostre parole non saranno però stavolta gettate al vento, se le autorità si decideranno ad organizzare una sorveglianza specifica non soltanto a base di cartellini ammonitori e di ordinanze proibitive e si convinceranno della necessità assoluta ed urgente di colpire la grave infrazione alla civiltà ed ai più elementari doveri umanitari, con alcune pronte clamorose ed energiche punizioni esemplari.

Per una città-giardino a Ciampino

Dicemmo in altra occasione che per opera della Cooperativa *Colli Parioli*, con sede in via S. Nicola da Tolentino N. 53 A, si era iniziata la lottizzazione di vaste aree, adiacenti alla stazione di Ciampino, posta a 115 metri sul mare, destinandole a far sorgere colà una Città Giardino. Siamo ora informati che martedì 24 corr. la predetta società ha comperato per contanti un altro grosso blocco di 250.000 mq., completando così l'area di un primo grande quartiere di circa 480.000 mq. con piazze, strade e viali bellamente progettati.

Le difficoltà della guerra hanno impedito finora l'inizio dei lavori. Ma è notevole che tale iniziativa, pur non avendo chiesto nulla ad alcuna autorità, abbia potuto stringere intorno a sè ben 220 acquirenti e che giornalmente veda aumentate le sue file da nuove reclute.

Consigliamo i nostri lettori a prenotare lotti nelle zone nuove, che la Cooperativa con molta moderazione, aliena com'è da fini di speculazione, offre in sottoscrizione a lire una a mq. con pagamenti rateali mensili e a condizioni veramente liberali, che assicureranno un magnifico avvenire a questo geniale progetto, che interessa insieme il ripopolamento dell'Agro romano e lo sviluppo edilizio di Roma.

L'esplosione al Macao

Le responsabilità

I pompieri e i vigili hanno proceduto all'abbattimento delle facciate pericolanti, dopo aver naturalmente abbattuto provveduto allo sgombero delle macerie che si erano accumulate, a causa dello spaventoso scoppio. Il lavoro era oltremodo pericoloso per le esplosioni che si sono succedute fino a tarda ora. Difatti qualche bomba a mano, rimasta inesplosa fra le macerie, ha scoppiato, riempiendo così il mesto silenzio di un suono lugubre.

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria, dopo la protesta del capitano medico Carrera, proseguirà sollecita e rigorosa. Il capitano medico ha espresso ripetutamente l'opinione che la vita del tenente Sisto si sarebbe potuta salvare, se l'estrazione dalle macerie fosse avvenuta prima. Egli ha firmato una protesta, consegnandola all'autorità giudiziaria, appunto perchè si è pensato troppo tardi a procedere all'apertura di una porta, e precisamente quella del « riparto Capomastro », donde si sarebbero potuti prestare i primi soccorsi all'infelice ufficiale. Questi si trovava appunto vicino al muro di divisione delle due stanze, la prima delle quali era rimasta intatta per un puro miracolo.

Se vi saranno responsabilità, saranno assodate e puniti in seguito i responsabili che abbiano potuto contribuire alla morte del povero ufficiale.

Questa mattina i medici del Celio hanno eseguito l'autopsia del cadavere, i cui risultati sono stati comunicati al Procuratore del Re.

Il coraggioso e disgraziato tenente Sisto, ventiquattrenne, abitava con la madre in via Merulana 91, ed era fidanzato con una graziosa signorina, impiegata in un ufficio militare del Macao. Purtroppo un triste presentimento colpì la fanciulla all'udire i primi scoppi, ed alle compagne che la circondavano espresse il timore che qualche disgrazia fosse accaduta al fidanzato.

Il colonnello del reggimento Lancieri Firenze si recò in casa del tenente ed alla madre affranta recò, con nobili parole, il cordoglio dei compagni d'arme.

Per errore pubblicammo ieri che gli squadroni di cavalleria alloggiati presso i Lancieri di Firenze fossero i cavalleggeri di Treviso, invece dei cavalleggeri Guide.

Il maresciallo Fuggiglando, il soldato Villanasseone e il cav. Formica tengono pot a far sapere che, al momento dello scoppio, essi erano insieme con i tenenti Savagnone, Sisto e il serg. Fioretti e per una pura accidentalità non rimasero vittime ai lati degli altri. Essi prestarono anche i primi aiuti ai compagni disgraziati e non è vero perciò che, trovandosi nell'ufficio contabilità, fuggissero terrorizzati sul piazzale gridando aiuto.

Si uccide perchè neurastenica.

Luigia Gaudina d'anni 33 romana, maritata ad Umberto Palombo, usciere al Ministero della Guerra, da lungo tempo era afflitta da mania di persecuzione. Il marito, sei mesi or sono l'aveva fatta ricoverare al manicomio provinciale ma in seguito era stata riconsegnata alla sua abitazione in Via Nomentana 162, avendo i medici del Manicomio riscontrato leggero miglioramento. In realtà la Gaudina non era mai guarita [illegible] una forte ascesa, e la povera donna era delusa [illegible] che correva [illegible] Il marito [illegible] per l'aggravarsi del [illegible] tra la disgraziata [illegible] gli sforzi dei [illegible] e crescendo. [illegible] alto tollo. Ma ieri [illegible] era uscito [illegible] serale. La Gaudina [illegible] dalla domestica [illegible] il triste [illegible] affacciatasi con un [illegible] sul pianerottolo [illegible] dall'altezza del [illegible] tonfo gli [illegible] Rosario Trovato [illegible] Porta Pia. Adagiata la [illegible] pubblica, fu trasportata [illegible] dove, nonostante le sollecite cure dei sanitari di servizio, la poveretta cessava poco dopo.

Oltraggiano una guardia!

Verso le ore 22 di ieri la guardia scelta di pubblica sicurezza Giuseppe Armillei, della brigata Ponte, nel passare per via Panico, si imbattè in un gruppo di giovinastri e soldati che questionavano.

L'Armillei prontamente intervenne cercando di calmare i contendenti. Tre militari, i quali presero a male il suo intervento, lo aggredirono percuotendolo con una frusta. L'Armillei estratta la sciabola riuscì a farsi largo e così raggiunse la caserma. Più tardi si recò all'ospedale di S. Spirito, dove lo giudicarono guaribile in 6 giorni. Il commissariato di P. S. iniziava le ricerche per identificare i giovinastri, che debbono essere certamente dei pregiudicati ma sinora le ricerche degli agenti sono rimaste infruttuose.

Un giusto reclamo degli insegnanti

Ci scrivono:

In molte provincie d'Italia gli insegnanti supplenti non hanno ancora riscosso nemmeno lo stipendio del mese di ottobre!!

I provveditori interpellati rispondono di mancare di fondi. Noi domandiamo alla Minerva come debbono vivere in questi tempi di carestia degl'insegnanti che da tre mesi lavorano senza compenso.

Alcuni insegnanti.

Tra le quinte del mondo equivoco

Un diplomatico, un barone, un ingegnere...

Quando scoppiò la guerra, la vita doveva assumere un carattere austero, doveva sfrondarsi di gramaglie, come le prime vedove o i primi orfani del flagello. La vita si ebbe così una veste di dolore, di contegno e di riserbo e non occorse ad essa che tutto ciò fosse proprio esplicitamente decretato — come si era già decretato un nuovo regime di alimentazione, affinchè poi gli arricchiti crepassero di crapula — perchè appunto, se non il dolore, era nei sentimenti d'ognuno la coscienza di questo necessario, doveroso contegno, dinanzi la morte.

Apparve infatti per un istante la verità nuda della guerra: in seguito questa divenne un'abitudine e si pensò, è vero, che c'erano degli uomini a morire in trincea, ma si osservò che c'era ancora chi poteva morire d'una infreddatura e allora la condizione fu che per quanto si mantenesse rigido e inflessibile il sentimento di riserbo, davanti la morte degli altri, non altrettanto rigido e inflessibile dovesse mantenersi, in faccia alla possibile propria morte.

Così le inconsapevolezze e le feste [illegible] sparimenti, ch'erano state con la guerra cacciate via dalle strade, dai caffè e dalle case, cominciarono a ricomparire, in qualche stile più dimesso, al buio e segretamente. Furono nondimeno soddisfatti di questo nuovo stato di cose l'uomo di governo e il giovine del parrucchiere, senza che nessun altro trovasse a ridirci nulla. Che volete? le apparenze erano salve: la vita era ancora vestita a nero e, per la via, solo questo vedevasi infatti.

La vita negli alberghi

Questa intenzione di godere, nonostante la guerra e le costrizioni, doveva essere un fenomeno, diremo anche, naturale della guerra.

I gaudenti più irriducibili trovarono la migliore e adatta ospitalità nei grandi alberghi. Qui si industriarono in allegre brigate, negli appartamenti privati di un amico, di una persona compiacente, sia uomo, sia donna.

Di solito, negli alberghi, alloggia gente di passaggio che ha gran voglia di divertirsi; qualche volta capita poi la persona di affari e allora per onorare il sopravvenuto si appresta il divertimento più degno e più grandioso. Gli ospiti assidui dell'albergo, in queste occasioni, fanno gli onori di casa. Si comincia sempre dalle presentazioni. Taluno è commendatore, tal'altro pubblicista, taluno ancora è il conoscente d'una grande azienda, e gli altri tutti, chi più chi meno, persone a modo, titolate, rispettabili...

Le conoscenze, in appresso, mutano la conoscenza in amicizia. Quando si è finalmente stretta l'amicizia, cominciano le piccole confessioni larvate, le confidenze, i propponimenti... Tutto naturalmente, a piccole dosi poco per volta.

Fra uomini di buona volontà succede molto presto la confidenza. Gli uomini sono quasi sempre di buona volontà, a dispetto degli ipercritici che vogliono sempre trovare il pelo nell'uomo. Chi non ha svelato mai un pensiero alla donnina rossa o bionda che gli lucidò una volta le unghie? le confidenze cadono poi così, come le carezze al tempo che il sole comincia ad essere caldo.

Dove si giuoca e si perde

Un giorno incontrate per caso una vecchia conoscenza: se ne incontrano ogni giorno per via. Dopo avere scambiati i saluti di rito, l'individuo parlerà subito del tempo e lo troverà certamente cattivo. O piove o è nuvolo o tira vento o fa freddo. Il tempo dovrà essere in ogni modo cattivo. Di lì a poco la vecchia conoscenza — che un giorno vi aveva domandati dieci centesimi a prestito e oggi ha invece tutta l'aria d'essere un signore — confidenzialmente, vi dirà a voce bassa che nell'albergo tale c'è la possibilità di giuocare impunemente.

— Solo per gabbare il tempo, s'intende. Gente poi tutta seria. Ne rispondo io... Gli appartamenti, nientemeno, del principe X.

O perchè il tempo è sul serio cattivo, o perchè vi ha insospettito la vecchia conoscenza, voi assecondate l'amico.

Negli appartamenti del principe X, nella di sontuoso. Trovate dei signori che già conoscete e fate soltanto caso a due o tre visi che poco simpatizzano. Giuocate per un'ora o più: perdete naturalmente. Uscendo, volgete ancora l'attenzione ai due o tre visi che poco v'hanno simpatizzato. Sono in fondo delle persone chic, all'ultima moda, forse un po' troppo nervose.

Un altro giorno — ammettiamo che sia d'estate — trovandovi in una stazione di cura, Salsomaggiore per esempio, incontrate un'altra vecchia conoscenza. Non vi parlerà questa volta del tempo che fa, ma forse di quello che farà e allora, conversando della stagione prossima e di Roma, il vecchio amico confidenzialmente, a voce bassa vi dirà che nell'albergo tale, per gabbare il tempo, con gente tutta seria e [illegible] la possibilità di giuocare impunemente.

La storia si ripete in altre circostanze, con altre persone e in verità quando è inverno, all'albergo tale e negli appartamenti del signor tale, si gioca e si perde.

Un bel giorno poi, voi protestate perchè la cosa vi ha l'aria sospetta: pensate forse ai due o tre visi di signori chic, un po' nervosi. La polizia, alla quale siete ricorso, promettera che agirà senza indugio, una qualche mese dopo venite a sapere che, nell'albergo tale, presso il signor noto, ancora si giuoca e si perde.

La cosa è oscena, ma c'è poco a fare. Mesi fa, nei pressi di un grande albergo, a Via Veneto, una squadra di agenti, al servizio del Commissario di Castro Pretorio tentò davvero la sorpresa. La dimostrazione di forza, tuttavia restò ancora soltanto una dimostrazione e niente altro...

In questi ultimi tempi la « cosa » dilagava in modo anche più indecente: furono però chiamati dalla Questura i direttori di tutti i più noti e grandi alberghi [illegible] affinchè si abbiano finalmente l'ordine [illegible] chiudere gli individui [illegible] loggiassero o frequentassero [illegible] gio.

Un diplomatico

La polizia aveva [illegible] occhi sopra tre individui [illegible] dello *sbandamento*, [illegible] capoluoghi di Roma.

I tre individui erano [illegible] nei consueti ambienti [illegible] amici: si volevano [illegible] davano molto insieme.

Uno, giovane, assai [illegible] gente, aveva delle [illegible] due occhi nerissimi e una [illegible] nome, Echeverria, nato nell'Uruguay. Diceva essere qui a Roma, in diplomazia. Invero poteva al cinema. Piaceva per questo alle donne, talvolta agli uomini anche. Correva la città in automobile, in proprietà, d'un signore compiacente. Parlava del giovane cherubino diplomatico « tutto il *mondo* » e lo trovavano bello, assai bello, chi per lo sguardo profondo chi per le calze fine di *chiffon*.

Giuocava alle corse e giuocava alle carte: non era troppo astuto, perchè, bello com'era, piaceva alle donne e dice un proverbio: chi è fortunato in amore non ha da giuocare a carte.

Un barone, un ingegnere...

Gli altri, uno barone uno ingegnere. Il barone, diveniva tale solo nelle grandi occasioni: barone Castagnino. Comunemente si chiamava, il signor Boscarini. Diceva essere fornitore dell'albergo tale, dell'azienda tal'altra. Aveva la testa calva, i baffi neri e ben curati. Elegante, come gli amici. Qualche maligno contava di lui cose poco discrete, di una sua permanenza a Nizza e in appresso a Palermo. Aveva in gioventù visitato il sud America. Parlava perciò spagnuolo e se la intendeva perfettamente con Echeverria, l'uruguaiano.

L'altro, l'ingegnere Bellucci. Dimorava a Roma, in attesa di tornare in Russia, dove era appunto ingegnere, presso una grande Società inglese.

Così raccontava agli amici. A taluni si presentava invece, come perito agronomo o dottore in agrimensura. Elegante, per quanto grassoccio della persona.

Vedutì insieme, avevano tutti l'aria dei signori e delle persone a modo. Non si sa come potessero vincere così tanto al giuoco.

Non lo sa neppure la Polizia, la quale ha ritenuto più opportuno far cambiar d'aria ai tre nobili uomini.

È estirpata la mala pianta?

Noi vorremmo domandarlo a qualcuno, perchè sembra che un'atmosfera d'impunità debba sempre accompagnare siffatta nobile genìa. Appena chiusa una casa da giuoco, se ne apre una nuova e lo scherzo non è soltanto di pessimo gusto, perchè è noto quante persone abbiano male scontato il vizio del giuoco. L'autorità giudiziaria dovrebbe avere più a cuore le varie relazioni che la Polizia spesso le indirizza, a proposito di bische fisse o peregrine.

V'è una quantità, non conosciuta d'incantamenti che dormono il più profondo sonno e aspettano di tornare una buona volta alla luce.

A questo modo non scompariranno certo le bische, nè tanto meno i biscazzieri ed i loro complici che ormai impunemente e beatamente fanno... *il loro giuoco*.

Intanto la piaga va sempre più aggravandosi: intorno ai biscazzieri più loschi si è andata stringendo una rete di ancor più loschi individui che — camuffati da interpreti — riescono ad avvicinare gli stranieri di passaggio a Roma ed a trascinarli in quelle case dove non si giuoca sulle carte, ma piuttosto sulla ingenuità e sulla buona fede dei *polli*.

Crediamo anzi di sapere che la gendarmeria d'una nazione alleata si è trovata recentemente costretta a richiamare — su questo fatto deplorevole — l'attenzione della nostra Questura.

LETTERE ISTRIANE

Il martirio di Nazario Sauro nel racconto di sua madre

CAPODISTRIA, 29 dicembre.

La dolce Capodistria, che raggruppa le sue case intorno al Palagio del Pretore, è stata una delle più salde rocche dell'italianità; l'Austria non è riuscita mai ad espugnarla, nè apertamente nè insidiosamente. In queste città minori dell'Istria il sentimento italiano è puro ed ingenuo come l'amore di un adolescente; parla dai leoni alati, dalle impronte veneziane, dalle grazie della lingua, dal sorriso delle donne. Bisogna essere qui per comprendere come Nazario Sauro, venuto su schietto dal popolo e ansioso di offrirsi alla santa causa, sia il martire degnamente rappresentativo di questa gente, il simbolo perfetto di tutta la passione istriana.

La sacra famiglia

Suo padre, Giacomo, aveva molto navigato. Divenuto vecchio, ma sempre diritto e saldo come un buon albero di nave, si era dedicato a parecchie industrie che hanno attinenza col mare: aveva uno stabilimento balneare a Punta Grossa, alcuni vaporetti, depositi di legname da barche, argani ed altri strumenti per disincagliare vascelli. La famiglia Sauro godeva di una discreta agiatezza. I due figli, Nazario e Maria, si volevano molto bene; si somigliavano; avevano la stessa indole. Nazario, *Nazari* come lo chiamavano in famiglia, s'era sposato ed aveva avuto cinque figli: Nino, Libero, Anita, Italo, Albania. Ognuno di questi nomi sembra un programma, una bandiera. Era stato sempre così, Nazario: insofferente di giogo, ardente, aperto di pensiero, nemico dichiarato dell'Austria fin da ragazzo. Una volta, aveva otto anni appena, attaccò lite con delle lattivendole slovene che facevano una dimostrazione a base di *zivio*, e mandò all'aria tutti i loro recipienti di latta. — « Che *zivio*, che *zivoli* — diceva —; voi dovete gridare: — viva l'Italia! » Fu condotto davanti al giudice; e disse così bene: « Io sono italiano! », che fu assolto. Quando faceva da pilota ai vaporetti fra Trieste e Capodistria, non voleva mai alzare la bandiera austriaca, a posto della quale issava l'emblema di Trieste con l'alabarda.

Pochi giorni dopo scoppiata la guerra fra l'Austria e la Serbia, Nazario Sauro venne in Italia con la sorella e col primo dei figlioli, Nino, che allora aveva tredici anni. Appena passato il confine — mi narra la signorina Maria — *Nazari* alzò le braccia alla marinaresca e gridò: — Viva l'Italia! — Poi disse al figliolo: — « Ziga anche tu, chè semo franchi, semo a casa nostra! » — Le guardie di finanza austriache gli dettero una brutta occhiata. La signorina Maria accompagnò il fratello e il nipotino a Venezia; poi se ne tornò a Capodistria. In sua vece, più tardi raggiunse Nazario a Venezia la moglie Nina con altri tre figlioli. Italo rimase con la nonna. Quel che, durante la neutralità e dopo l'intervento dell'Italia in guerra, fece Nazario Sauro per la nostra causa, facilitando l'esodo ai profughi, fornendo indicazioni marinare, tornando di nascosto a Trieste e servendosi anche del suo Nino per la consegna dei passaporti convenzionali; quel che operò più tardi, come ufficiale della nostra marina, sempre ansioso di correre i maggiori rischi, lieto e orgoglioso della sua divisa, suscitatore di energie e di entusiasmi, è noto a tutti, almeno nelle linee generali; e, del resto, l'ultimo suo viaggio, la spedizione fatale di Pola riassume tutta la lunga serie di fatiche durate, di pericoli corsi da questo marinaio istriano che aveva votato la vita alla patria.

Il Calvario

Ai primi del 1916 gli austriaci già sapevano che Nazario Sauro era nelle nostre file. A Capodistria le denunce di un certo Padar, che ora è trattenuto in arresto dalle autorità italiane, e la ferocia della sbirraglia rendevano la vita insopportabile. Si facevano perquisizioni perfino ai ragazzi nelle scuole. Per un nastrino tricolore si era gettati in carcere. Il 14 marzo 1916 fu arrestato il padre di Sauro. Dopo ottantacinque giorni di prigionia a Trieste, Giacomo Sauro fu mandato in un campo di concentramento, a Mittergrabern, presso Vienna; ed ha sostenuto per trentadue mesi, fino a pochi giorni fa, la durissima vita di internato.

Ma eccoci al Calvario della famiglia Sauro. Nazario era già prigioniero a Pola. Gli austriaci vollero essere raffinatissimi nella crudeltà ed inscenarono il confronto con la madre e la sorella. Ho potuto parlare a lungo con i genitori, la sorella, la moglie, i figli di Sauro, nella loro abitazione di Sotloriva, la modesta casa a cui si va reverenti come ad un tempio. Ho vissuto nella grande tragedia. Anna Sauro, la madre sublime che ha sofferto più della madre di Cristo, mi ha così narrato con terribile semplicità la *via crucis* sua e della figlia, la buona signorina Maria:

— « Dopo internato Giacomo, io, Maria ed il piccolo Italo ce ne vivevamo in campagna. Non avevamo più notizie di Nazario. L'8 agosto 1916, venne in casa nostra un gendarme, un brutto ceffo, in compagnia di un graduato. Mi intimò: — « Subito vestirsi, Lei e la signorina Maria, chè Suo figlio Lo vuol vedere ancora una volta a Pola ».

Io e Maria intuimmo l'accaduto; ma, facendo forza a noi stesse, esclamammo: — « E' impossibile! Nazario non può essere a Pola... »

Il graduato, meno feroce del gendarme, ci diceva:

— « Può essere un equivoco, non si avvilischino... »

Al che l'altro:

— « Confortare questa gente infame; questa razza di traditori? Via, via! »

Ci guardammo in silenzio, io e Maria; con gli occhi, più che con qualche parola sommessa, ci dicemmo di dover negare; e, sollecitate dal tristo gendarme che ci accompagnava, salimmo sul piroscafo che ci portò a Trieste, e di là sul treno che ci portò a Pola, dove giungemmo la sera del 9 agosto. Il gendarme voleva accompagnarci in prigione; ottenemmo a stento di avere una camera in albergo, all'*Adria*, dove il gendarme disse al proprietario: — « Queste due donne sono arrestate; non si muovano di qui fino a che non verrò io a riprenderle ». Tutta la notte io e Maria vegliammo, facendo mille congetture, in preda alla più orribile angoscia.

I tragici confronti

Alle 8 del mattino — continua la signora Anna — tornò il gendarme che ci condusse in tram al carcere militare, che chiamano lo *Strafhaus*. Ci fecero entrare in una stanza dove erano quattro o cinque ufficiali austriaci ed un borghese. Poi fecero allontanare Maria; un ufficiale la condusse in un'altra stanza, piantonandola. Restata sola con quegli snaturati, fui ammonita come testimone. Dovevo dire la verità, altrimenti sarei stata condannata. Io ero seduta. Improvvisamente odo dei passi avvicinarsi. Da una porta laterale entra mio figlio, tra due soldati che hanno il fucile a baionetta inastata. Io balzo in piedi, guardo Nazario che veste i miseri panni del carcere ma tiene alta la fronte, e con un grande sforzo di volontà riesco a contenermi. Anch'egli mi guarda, si contiene e tace. Uno dei giudici gli domanda:

— « Conoscete questa signora per vostra madre? »

E Nazario, pronto, senza scomporsi:

— « Io non conosco questa signora ».

Il giudice si volge a me... E' un momento terribile. Io, durante la notte, ho chiesto in ginocchio alla Madonna di concedermi la grazia di non piangere; e la grazia mi è concessa. Tranquillamente, col cuore che sta per scoppiarmi, ho la forza di rispondere:

— « Questo non è mio figlio ».

Il giudice, incalzando, torturandomi, mi dice:

— « Lo guardi bene, signora: è Suo figlio, è Nazario... »

Ed io, calma, quasi sorridendo:

— « Ma io debbo pur conoscere bene mio figlio! E' più alto, ha i capelli ricciuti, ha i baffi... »

Nazario mi guarda... Che non farei per strapparlo da quegli sgherri! »

Poi lo portano dinanzi alla sorella.

Maria, aspettando nell'altra stanza, ha guardato a lungo un ritratto di Francesco Giuseppe ed ha scagliato in silenzio le più roventi invettive all'impiccatore: « Barbaro! non sei mai sazio di sangue? Ma io non piangerò ».

Anna è seduta a metà stanza. Sa che Nazario sarà condotto da una porta alla sua destra, e perciò guarda dalla parte opposta, per timore che il primo incontro di occhi le guasti la cera, come ella dice. Ode i passi cadenzati; socchiude. *Nazari* entra, si mette sull'attenti. Maria, che lo ha scorto di sott'occhio, si volge risolutamente verso destra. Gli occhi del fratello s'incontrano per un attimo con i suoi; hanno un accenno rapidissimo; par che dicano: — « Maria, non riconoscermi! » E la sorella avvertе ha un battito di palpebre per risposta. I due fratelli si sono intesi. In uno scoscio simulato di gioia, che doveva coprire di singhiozzi e di lagrime, Maria esclama, quasi sorridendo:

— « Oh, sono contenta di averlo visto! Non è lui! non è lui! Mio fratello è più alto, più grasso, ha i capelli ricci. Che parli, che parli! Signori, lo lascino parlare! »

E Nazario, sereno, senza tradirsi neppure con una crepatura o una vacillatura nella voce:

— « Io non conosco questa signorina ».

— « E nemmeno la sua voce è quella di mio fratello » — aggiunge prontamente Maria.

I giudici, sconcertati ma non rassegnati, non paghi di tanta profanazione dei sacri affetti umani, sospendono la tortura per riprenderla l'indomani ed inasprirla, ancora di più.

Alle 8 del mattino seguente — il 10 agosto — il gendarme torna all'albergo *Adria* e intima alle due poverette di andare di nuovo con lui per assistere al dibattimento dinanzi al tribunale di guerra. Maria, la buona sorella, non ha la forza di muoversi; pretesta di essere malata; è lasciata in albergo. La madre segue il gendarme. E' introdotta nell'aula. Il tribunale siede solennemente. Nazario, in uniforme di ufficiale italiano, se ne sta tranquillo fra i custodi armati; ha il berretto posato sulla panca. La madre è condotta lì dinanzi; il presidente le dice:

— « Signora, è chiamata a testimoniare che l'accusato è Suo figlio ».

Anna Sauro risponde inflessibile, trattenendo, con la speranza di salvare lui, la tempesta che le rugge dentro:

— « Io ripeto quel che ho detto ieri: costui non è mio figlio ».

E' fatta ritirare fra i testimoni, ed assiste così al resto del dibattimento. Sfilano ufficiali e soldati austriaci che, guardando l'accusato, affermano:

— « E' Nazario Sauro! »

Nazario, ad ogni contestazione, si alza e risponde:

— « Non conosco il testimonio. Nulla posso dire ».

La madre pensa: — « Povero figlio mio! Tu sei già morto. Io ti vedo per l'ultima volta ».

Nell'uscire, s'incontra col tristo gendarme che le dice: — « Vede? E' persuasa che è Suo figlio? » Ed un soldato le fa sapere:

— « Sono tre giorni che è pronto il palco. Il boia è venuto ieri ».

Maria, madre di Cristo, non ebbe queste raffinatezze di tortura.

Nel pomeriggio, alle 16, la madre di Sauro è costretta a tornare al dibattimento. La trattengono in un luogo attiguo all'aula; si ode un tale parlare forte; le dicono che è il difensore dell'accusato. Più tardi il difensore viene alla madre e le dice: — « Aspetti, signora, vado a parlare con questo che dicono sia suo figlio ». La madre non si scompone, non si tradisce nemmeno in questi ultimi istanti, fedele alla volontà di colui che uscì dalle sue viscere e che contro ogni legge di natura ella ha dovuto rinnegare. Il difensore torna e le riferisce: — « Non ha voluto venire. Mi ha parlato così: Dite a quella signora che non pianga per me. Io non sono suo figlio; sono un capitano di Toscana, del reggimento X ». Un minuto di silenzio. Il difensore aggiunge: — « I testimoni lo hanno tradito... ». La madre, sempre più sublimandosi in queste prove atroci, si limita a rispondere: — « Sia fatta la volontà di Dio! »

Quella stessa sera, alle 17, lo hanno suppliziato.

La mattina seguente, una cameriera dell'Albergo *Adria* dice alla madre eroica:

— « Quello che dicevano essere Suo figlio è stato impiccato ieri sera... »

— « Povero...! » — sfugge in un grido subito represso alla degna genitrice del martire.

E la mercenaria, petulante:

— Povero Lei lo dice? Un traditore! »

— « Povero è chiunque soffre... » — osserva Anna Sauro, ancora una volta erigendosi sul suo strazio e scandendo bene le parole, mentre fissa gli occhiacci di quella serva, che si abbassano.

Ma, di nascosto, un soldato austriaco, nativo di Pola, riuscì a parlare con la madre e la sorella di Sauro e disse loro: — « Voi siete due eroine. Verrà giorno che l'Italia si glorierà di voi ». E si seppe delle ultime ore di Nazario. Nei quattordici giorni di prigionia aveva scritto sempre, aveva mangiato e bevuto come se nulla fosse. Due ore prima dell'esecuzione, lo avevano ammanettato; ma un vicino di carcere lo vide al finestrino della cella, mentre faceva il tamburello con le dita sui ferri. Dinanzi alla forca gridò: — « A morte Francesco Giuseppe! Abbasso l'Austria! Viva l'Italia! » Sembra che, fra gli ufficiali che assistevano al supplizio, un grido abbia fatto eco: — Viva l'Italia! »

Lo avrebbero messo alcuni czechi.

Le ultime infamie

Col supplizio di Nazario non cessano del teutonismo, non cessano nemmeno per le torture degli indomabili Sauro sopravvissuti.

Un mese dopo, il 10 settembre, la sorella Maria è internata insieme con altre undici persone di Capodistria. La notizia che sta per giungere la sorella del traditore Sauro è diffusa nei campi di concentramento; sono ordinate misure speciali di rigore. In un campo presso Vienna la signorina Maria si incontra con suo padre; corre ad abbracciarlo; ma s'interpongono i gendarmi con le sciabole sguainate e lo impediscono. Nessuno dei capodistriani internati può salutare la signorina Sauro. Essi erano in tutto una ventina; c'erano il notaio Pelvis con due figlie, la marchesa Gravisi con una figlioletta di due anni, il maestro De Carli, l'avv. Gioseffi, l'ingegnere Gambini, il signor Steffè...

Si dormiva in baracche di legno; si soffriva la fame; la temperatura scendeva fino a ventotto gradi sotto zero. Eppure la signorina Sauro non chiese mai nulla agli aguzzini. Una volta i capodistriani internati si fotografarono in gruppo, per ricordo; la signorina Sauro era, per caso, nel mezzo del gruppo. Gli austriaci sequestrarono la negativa e tutte le copie del gruppo, ordinando perquisizioni anche a Capodistria.

La madre del suppliziato aveva chiesto insistentemente di poter raggiungere suo marito nel campo di concentramento; ma il permesso non le fu dato che nel febbraio 1917. Allora partì col nipotino Italo, che aveva sei anni. Intanto gli austriaci avevano spogliato di ogni cosa la famiglia Sauro; distrutto lo stabilimento, saccheggiati i depositi, affondati i vaporetti, svaligiata la casa. Anna Sauro nella nuova via crucis verso il campo di concentramento soffrì maltrattamenti e dileggi; fu lasciata in carcere per un giorno e mezzo col nipotino, senza mangiare. Poi divise col marito e con la figlia le asprezze insopportabili dell'internamento. Fino a che madre e figlia decisero di fuggire e tornarsene col nipotino a Capodistria. Il 16 agosto 1918, con pretesti, ebbero il permesso di andare a Graz; e di là, incoraggiate e aiutate da un cittadino di Pola, eludendo la vigilanza delle sentinelle, si spinsero fino ad Opcina, dove salirono sul tram a Cremagliera che le portò a Trieste. Incontrata un'amica, la signora Sartori, stettero per tre giorni nascoste in casa di lei a Trieste e finalmente, procuratosi un passaporto falso, con un carrettino tirato da un asinello, giunsero a Capodistria, ma si ritirarono in campagna, nella villa Gambini in Semedella, aspettando il giorno della liberazione.

Ora è tornato anche il vecchio ceppo, Giacomo Sauro. Intorno ad esso ed alla eroica madre Anna sono raccolti la sorella, la vedova di Nazario ed i cinque figlioletti, che empiono la casa di frulli e di trilli, di gridi di sana esuberante irrequietezza. Ho visto anche Nino, allievo dell'Accademia navale, venuto qui in licenza. Egli non sorride; ricorda e medita.

Non manca che il suppliziato; ma è il più presente, il più vivo di tutti. La sua imagine è in ogni angolo della città, in una festa di tricolori. Sarà esaltata, sarà immortalata. Ma gl'italiani non dimenticheranno nemmeno mai queste tragiche figure di Donne capodistriane che avevano lo stesso cuore del martire.

Alighiero Castelli.

I polacchi marciano su Berlino

ZURIGO, 31.

Si ha da Berlino: Ieri durante una seduta del Consiglio dei soldati fu data notizia che era giunto dal Comando dell'esercito orientale un telegramma dicente che i polacchi marciano su Berlino e che le loro forze, trentamila uomini, si trovano già fra Francoforte sull'Oder e la Posnania, occupando il nodo ferroviario di Bentschen.

Al Ministero della guerra fino a ieri sera non si avevano notizie ma si riteneva che i polacchi non solo avessero occupato la Posnania, Gnesen e Bentschen, ma anche l'importante nodo ferroviario di Kreuz.

Il rifiuto di Lodz di accettare il portafoglio affidatogli ha fatto cattiva impressione; esso è messo in relazione con la tendenza imperialista della Slesia.

* * *

ZURIGO, 1.

Si ha da Berlino: Sabato avvennero a Posen nuovi combattimenti fra i polacchi e i soldati tedeschi. I polacchi catturarono un deposito di artiglieria impadronendosi di munizioni granate e munizioni.

Domenica scorsa i reggimenti della guarnigione di Posen furono invitati ad arrendersi, ma essi si rifiutarono. Allora i polacchi incendiarono la caserma. Un reggimento di artiglieria partì assieme della milizia polacca per proteggerlo contro attacchi. I morti furono sono duecento.

I polacchi hanno occupato la linea ferroviaria fino al confine della provincia.

A Gnesen i polacchi hanno sorpreso un reggimento di fanteria e un reggimento di dragoni ed hanno occupato il Municipio e la sede del Governo allontanando i funzionari tedeschi, alcuni di questi sono stati arrestati.

A Berlino i maggioritari hanno formato il nuovo ministero

BASILEA, 1.

Ebert ha vinto, ma per ora: così dicono le ultime notizie da Berlino. La sconfitta degli spartachiani prima dinanzi al Congresso degli operai e soldati, e poi degl'indipendenti che sono usciti dal governo, ha assicurato ancora il potere nelle mani di Ebert. Egli ed Haase sono a capo del governo. Scheidemann è il nuovo ministro degli esteri. Ebert ha assunto il Ministero degl'interni, Noske l'esercito e la marina, Landesberg le finanze, Pischel la politica sociale. Curioso è però un fatto: Scheidemann è titolare degli esteri, ma di fatto la politica estera sarà diretta dal conte Brockdorff-Rantzau che proprio in questi giorni ha preso possesso del dicastero.

Ma quanto durerà tale situazione. Si teme che la tregua a Berlino sarà brevissima, fino a quando cioè gli indipendenti esclusi dal Governo avranno radunato le loro forze preparandosi alla lotta fatale e forse suprema. E' evidente che essi saranno appoggiati dagli spartachiani, i quali meditano l'opportunità di imporsi con un colpo di mano, senza ricorrere al quale sarebbero destinati a scomparire. Il governo annuncia propositi energici ma trova un pubblico scettico giacchè troppe volte ha annunziato tali propositi senza aver il coraggio di applicarli.

LORIS.

Eisner contro Ebert

PARIGI, 31.

Il *Petit Parisien* dice che i capi dei Governi di tutti gli Stati della Germania del Sud, recentemente riuniti a Stuttgart, discussero, oltre ad importantissimi problemi alimentari, anche questioni politiche.

Il Consiglio dei ministri, che ha tenuto iersera a Monaco di Baviera una riunione, ha studiato le stesse questioni.

Secondo il *Petit Parisien*, le ultime notizie da Monaco di Baviera recano che Kurt Eisner ha aderito al movimento dei socialisti indipendenti contro Ebert.

* * *

LONDRA, 31.

Il *Daily News* ha da Monaco di Baviera che sarebbe stato scoperto colà un movimento tendente ad una restaurazione monarchica. Esso avrebbe avuto il suo centro in Monaco e ramificazioni in varie parti della Baviera. Sarebbero stati operati quaranta arresti, fra cui quelli di vari ufficiali. I cospiratori avrebbero progettato di impadronirsi dell'arsenale e di arrestare il Comitato esecutivo dei Consigli degli operai e dei soldati bavaresi.

Ludendorff è a Mosca

STOCCOLMA, 1.

Il giornale *Svenska Dagbladet* dice che, secondo rapporti di viaggiatori provenienti da Pietrogrado, Ludendorff si sarebbe rifugiato a Mosca e il Governo dei « Soviets » gli avrebbe affidato il comando in capo dell'esercito bolscevico.

L'Estonia si libera dai bolscevichi

STOCCOLMA, 1.

Sotto la protezione dei cannoni della squadra inglese del Baltico le truppe della Estonia sono sbarcate sulla baia del mare Kunda per prendere alle spalle l'esercito di invasione bolscevico, la cui retroguardia, dopo una breve scaramuccia, si ritirò verso est.

L'incrociatore russo Rurik, che all'equipaggio bolscevico iniziò il bombardamento dell'isola Wolff, fu catturato ed [illegible] da un distaccamento della squadra inglese fino che si arrese.

Si prevede che nelle provincie baltiche i bolscevichi riceveranno rinforzi rilevanti da Pietrogrado e da altri centri.

In Finlandia si organizza intanto un corpo di volontari che consta già di 2000 soldati per aiutare l'Estonia a resistere.

Enver e Talaat al Marocco?

PARIGI, 1.

Il *Petit Parisien* ha da Costantinopoli:

Si afferma da fonte sicura che Enver pascià e Talaat pascià stanno per tentare con passaporti falsi e sotto un travestimento di raggiungere il Marocco spagnuolo ove El Raisuli avrebbe loro promesso asilo e protezione.

Gli Stati Uniti e la Germania per la questione degli approvvigionamenti

WASHINGTON, 31.

Hoover, direttore degli approvvigionamenti che sta organizzando i soccorsi per le popolazioni delle regioni devastate dalla guerra, ha rifiutato di trattare circa le condizioni per l'approvvigionamento della Germania, col barone van der Lancken e col dottor Rieth, ben noti funzionari tedeschi dell'amministrazione tedesca nel Belgio.

Questi avevano telegrafato da Berlino a Lawson, direttore della Commissione dei soccorsi per il Belgio a Rotterdam, per far sapere che erano stati incaricati dal Governo tedesco per iniziare con Hoover trattative circa la questione degli approvvigionamenti.

Rispondendo a questa domanda Hoover ha così telegrafato al suo rappresentante a Rotterdam:

« Voi potete descrivere loro col linguaggio che meglio crederete scegliere i due anni e mezzo di arroganza verso di noi e le crudeltà inflitte ai belgi e dirette personalmente da questo paio di individui, che vadano pure al diavolo con tutti i miei complimenti. Se dovrò trattare con tedeschi non sarà con un paio di simili individui ».

Il programma navale degli Stati Uniti

WASHINGTON, 30.

Il Segretario di Stato per la Marina Daniels parlando dinnanzi al Comitato navale della Camera ha reclamato l'approvazione del programma navale per tre anni con la clausola che, nel caso in cui si addivenisse ad un accordo generale internazionale per la riduzione degli armamenti, il presidente Wilson sarebbe autorizzato ad ordinare lo arresto delle costruzioni navali americane.

La casa del poeta Verhaeren

PARIGI, 1.

Il poeta belga Emilio Verhaeren, morto drammaticamente a Rouen due anni or sono, possedeva una casa a Roisin, piccola città del Belgio, nella quale aveva riunite molte e preziose opere d'arte. Quell'edificio, al quale il poeta aveva dato il nome di *Caillou qui Bique*, era rimasto intatto fino a qualche mese fa. Ma, poco prima dell'armistizio, un duello d'artiglieria svoltosi nelle vicinanze di Roisin, lo fece cadere in rovina. Fortunatamente i manoscritti di Verhaeren erano stati messi in salvo dall'artista Charles Bernier e sono stati ritrovati intatti a Quiévrechain.

"...Dai nemici mi guardo io,,

La rivista Le vie del mare e dell'aria pubblicherà in questi giorni questo interessante articolo, suggerito da uno recente del nostro Direttore:

Quanto ha magistralmente scritto il Malagodi sulla *Tribuna* del 24 dicembre, sotto il titolo: « Degli amici mi guardi Iddio », ha ottenuto il grande consenso degli italiani. Gli italiani sentono una penosa impressione nel constatare che, appena ultimata l'aspra e lunga guerra in cui il valore dei nostri soldati, la condotta della nostra nazione hanno reso inapprezzabili servizi agli Alleati, l'attenzione del Paese debba oggi essere tutta rivolta, anzichè allo svolgimento di opere di civiltà e di progresso, per le quali ci siamo battuti, alla difesa di piccole questioni territoriali, che non toccano gli interessi diretti dei nostri grandi Alleati, ma che hanno una seria importanza morale e strategica per noi.

Chi ha vissuto a lungo all'estero e chi ha preso l'abitudine di seguire gli interessi della Patria in confronto dei metodi seguiti dalle altre grandi nazioni, si domanda perchè la nostra attività, la nostra pubblica opinione non sono maggiormente attratte verso quelle grandi questioni in cui si concentra ora tutta l'attenzione dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti.

A Londra, a Parigi, a New York ben pochi sono coloro che si interessano della questione jugo-slava, artificialmente ingrandita da qualche scrittore assai parziale; le questioni che costituiscono in quelle capitali gli argomenti delle più diligenti discussioni, delle più ardite iniziative appoggiate dai rispettivi governi, sono ben altre.

A New York, a Londra ed a Parigi, i grandi Istituti, le Società di navigazione, le Società coloniali, le Case commerciali, i potenti industriali, che formano la spina dorsale della nazione, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi sui mezzi più rapidi per prendere il posto lasciato libero in vari paesi dalla Germania, per proseguire attivamente le grandi imprese che debbono mettere in valore le ricchezze del globo: così l'impresa del Canale di Panama, l'accaparramento dei ricchi mercati dell'America del Sud, delle grandi concessioni ferroviarie e portuarie; la presa di possesso delle magnifiche colonie tedesche della Cina, dell'Africa orientale ed occidentale; lo sfruttamento delle immense e fertili colonie portoghesi; la concessione delle miniere di carbone e di petrolio della Cina, della Romania e del Caucaso; le grandi concessioni ferroviarie che, partendo da Han-Kau (Cina) deve stabilire la più importante arteria del traffico mondiale fra l'Estremo Oriente e l'Europa, collegando il Mediterraneo con il Pacifico; le grandi imprese ferroviarie e minerarie dell'Asia Minore, ove già l'Inghilterra e la Francia hanno preso delle ipoteche di un valore inestimabile; lo sfruttamento delle preziose miniere di rame della Catanga, al sud del Congo, con le relative linee ferroviarie che, attraversando la magnifica colonia dell'Angola (ove la Germania aveva grandi interessi riposti ora dall'Inghilterra) congiungono Lobito (la futura Buenos Ayres dell'Africa occidentale) con Mombasa, col Mozambico, col Congo, col Transvaal; il possesso delle grandi piantagioni di palme oleifere, di caucciù, di zucchero dell'Africa Occidentale. Per tali imprese si agisce dicendo: i nemici del progresso sono nostri nemici, ed ai nemici ci pensiamo noi.

Ma l'Italia che cosa fa per prendere il proprio posto nella lotta contro i nemici del progresso?... Vorrà forse limitarsi, come in passato, a mettere a disposizione delle altre Potenze la sua preziosa mano d'opera per l'esercizio delle grandi imprese i cui vantaggi economici e politici andranno a chi tenta di contestarle il possesso di due o tre piccoli porti italiani dell'Adriatico?

Si tratta di una lotta, in cui la nuova Italia deve affermarsi oppure deve scomparire dalle Nazioni più ricche del globo; e in tale lotta la Francia dovrebbe unirsi strettamente all'Italia.

In un mio recente viaggio in Inghilterra, ho rilevato come da parte di importanti uomini politici e dei più noti finanzieri ed industriali si dimostri una grande ignoranza della questione Italo-Jugo-Slava.

A qualche perfido scrittore è stato dato l'incarico di mantenere viva la questione ai nostri occhi, forse per distrarci dalle maggiori questioni sulle quali si vuole agire senza la nostra concorrenza. Ma l'Italia, che ha preso il posto di vittoriosa nella grande lotta europea, deve fare per rispettare il suo posto nei paesi ove la stessa lotta deve oggi necessariamente proseguire per la penetrazione del suo progresso e della sua civiltà.

Solo in quei paesi potremo, ogni logicamente scoprire nostri amici; ed in essi noi dovremo agire in accordo alla seconda parte del detto ricordato da Malagodi e fare quanto vi faranno i nostri amici.

LUIGI SOLARI.

Un colloquio Balfour-House per organizzare la Conferenza

PARIGI, 31.

Il Ministro degli Affari Esteri inglese Balfour, giunto a Parigi, ha avuto un lungo colloquio con il colonnello House, delegato degli Stati Uniti. Tale colloquio, che fa seguito alle conversazioni di Londra, ha permesso di stabilire i particolari dell'organizzazione della Conferenza della Pace.

Tra Wilson e Governo inglese l'accordo sarebbe raggiunto

LONDRA, 31.

La *Morning Post* dice che le conversazioni che ebbero luogo fra Wilson e i rappresentanti della Gran Bretagna e dei territori oltre mare sono stati improntati ad una grande cordialità. Tutti coloro che vi hanno partecipato sono rimasti soddisfatti dell'accordo perfetto che è stato raggiunto.

Ci sono state tre fasi: la prima fu l'assemblea del Gabinetto imperiale di guerra nella quale furono presi accordi circa le condizioni di pace desiderate dalla Gran Bretagna e dai territori d'oltre mare.

La seconda fu una conferenza fra Wilson e i rappresentanti del Governo inglese per uno scambio di vedute circa le condizioni anglo-americane.

La terza fu l'incontro fra Wilson e i Ministri dei territori d'oltre mare.

Secondo informazioni ben fondate, le proposte britanniche — quali si vogliono sottoporre alla Conferenza della Pace — sono state elaborate così bene sin dalla prima adunanza che fu possibile al Segretario per gli affari esteri del Primo Ministro di indicare a Wilson dettagliatamente le parti essenziali del desiderata della Confederazione degli Stati britannici.

Essi comprendono le questioni delle riparazioni e delle indennità sulle quali si è d'accordo che i territori d'oltre mare faranno altre domande separate da quella della Gran Bretagna. Le leggi marittime internazionali e la delimitazione dei territori e delle colonie tedesche furono discusse in queste conferenze.

Si sono assicurati i rappresentanti dei territori d'oltre mare che le colonie tedesche non saranno mai rese alla Germania. Non vi è che una grande differenza di opinioni circa lo schema di una Società delle Nazioni che gli alleati presenteranno come base del trattato di pace. Si prova l'impressione che la Conferenza della pace finirà i suoi lavori più presto di quello che non si credesse prima della visita di Wilson.

NOTE INGLESI

Lo sciopero dei parroci

LONDRA, dicembre.

(c. c.) - Ritornato l'altro giorno da Salonicco, il Vescovo di Londra, al suo arrivo nella metropoli, s'è trovato a una ben triste sorpresa. Il rincaro di tutti i generi, le difficili condizioni della vita attuale, hanno costretto i suoi parroci a fargli, subordinatamente, sapere che, con l'assegno che hanno, essi non possono assolutamente più andare avanti.

Il buon Vescovo ha inzuppato nel calamaio la penna d'oca, e ha scritto una lunga lettera al direttore del *Times* per richiamare l'attenzione delle autorità e del pubblico su questa iattura, o promuovere, in attesa di provvedimenti fissi, il raggranellamento di un fondo di soccorso, ch'egli calcola dovrà ammontare almeno a cinquanta mila sterline.

In che cosa consiste l'assegno del parroco londinese? Trecento sterline all'anno, e la casa *gratis*. Trecento sterline, pari a lire italiana settemilacinquecento; e, aggiungendo in quota proporzionale il valore dell'affitto, dieci o undicimila lire in tutto. Con undicimila lire all'anno, ai nostri lumi di luna, cosa può fare un parroco a Londra? E' il buon Vescovo che ci risponde: «Con undicimila lire all'anno ai suoi parroci non rimane che morire d'inedia, o dare le dimissioni, o chiedere d'esser ricoverati in un ospizio ».

Voglio sperare che questa settimana Bernardo Shaw abbia un'ora di tempo disponibile, perchè così non sarà difficile che venerdì prossimo, troviamo sull'*Herald* un suo articolo molto divertente.

In attesa, si può rileggere il « Sermone della montagna », o qualche pagina dei « Fioretti di San Francesco ». O si può compilare uno specchietto dimostrativo degli assegni di un parroco italiano, d'un magistrato italiano, di un professore di università italiano, in comparazione alle undicimila lire del parroco londinese che protesta. Tenendo conto, giacchè la sua protesta muove proprio dalle condizioni della vita odierna, tenendo conto che i prezzi oggi a Londra sono a dir poco di un terzo inferiori a quelli a Firenze e Roma. E un vestito, anche da prete, a Londra lo pigliate con cento scellini. E un paio di scarpe, magari con le fibbie, ve le portate a casa con quaranta scellini. I prezzi di costà li supera da volare!

Pensare che San Francesco avrebbe chiesto se mai una diminuzione di stipendio! Traverso il *Times*, e cioè l'organo di un governo nel quale anche il più eclettico degli ammiratori di Lloyd George, cercherebbe inutilmente il segno del cristiano, costoro domandano l'aumento; e prospettano, in caso diverso, la necessità di lasciare in asso le parrocchie e le anime, e darsi a professioni più lievi e più rimunerative.

Si metteranno in isciopero; in altre parole. Come i parrucchieri, che, per motivi che non ho avuto tempo di approfondire, appunto in questi giorni, hanno piantato le bacinelle, i pennelli da barba e i rasoi, e hanno scioperato davvero.

E per questo la raffinata gente di Londra, con i capelli intonsi e le barbe incolte, gira per le strade aspettando Natale; costretta inopinatamente a una tal quale somiglianza con quelli irsuti pastori che primi accolsero nel mondo il re dei parroci e dei santi.

Morte di Cecil Chesterton

(c. c.) Il 6 di questo d[illegible] in un ospedale militare [illegible] pneumonia, contratta [illegible] Chesterton, giornalista [illegible] fondò nel 1912 *New* [illegible] viva in Francia, [illegible] Era fratello di G[illegible] che gli è [illegible] *New Witness* [illegible] rio, contro il [illegible] Ha chiuso, [illegible] ... [illegible]

[illegible] ge di giornalismo che pareva ormai perso, dai tempi di *Swift*, di De Foe e di Cobbett. Aveva rotto il segreto nel quale, per anni infiniti, era rimasto avvolto tutto l'oscuro maneggio del *Party System*, e dei fondi segreti. E non si era mai stancato di battere contro l'ipocrisia [illegible] al moderno parlamentarismo; contro l'affarismo cosmopolita; contro gli [illegible] convenzionali avventurieri [illegible] padroni dei lavoratori politici, [illegible]

[illegible] polemico [illegible] senso dell'*humour*; [illegible] ora [illegible] di ogni sorta. [illegible] oggi più viva che [illegible] poderoso dei progr[illegible] gione e si impoveri, stato indipendente.

Era una figura [illegible] gentiluomo inglese. E se le fosse stato così [illegible] potuto forse [illegible] to che sarebbe [illegible] quanto pubblico, [illegible] misti, giornalisti e nomi si leggono e [illegible] verso l'Em[illegible] come nomi e [illegible] luoghi dove fu [illegible] battaglia. Ma nel[illegible] già popolare: *bol*[illegible] le, sempre a discutere, in un *bar* o in un *restaurant*, con qualsiasi sorta di pubblico; com'è probabile che in trincea seguitò a discutere con i suoi compagni, semplici soldati. « Non era felice se non « quando discuteva un problema intel« lettuale; e non ci sarebbe da meravi« gliarsi (hanno scritto in una delle tan« te commemorazioni, apparse sul *New Statesman*) non ci sarebbe da meravi« gliarsi che durante l'ultima malattia « avesse discusso di teologia e di poli« tica con i dottori accorsi al suo capez« zale. ».

Avversario del partito liberale, aveva scritto un libro *Gladstonian Ghosts*; e aveva collaborato con Hilaire Belloc a *The Party System*. La sua rivista era nota e seguita anche in Italia, dagli studiosi indipendenti, che non si fermano al convenzionalismo dei periodici ufficiali. La sua figura, nella purità e nell'ardore della fede, e nella identità del programma politico e morale al quale si era votata ha, per fortuna nostra, qualche compagno anche da noi. A questi compagni giungerà con molto dolore, la notizia della morte di Cecil Chesterton; che, oggi, gli stessi oppositori, sentono di dover riconoscere come uno dei più forti e abili polemisti dell'Inghilterra moderna.

Il servizio aereo regolare tra Parigi e Bruxelles

BRUXELLES, 31.

I giornali dicono che furono scambiati i primi radiotelegrammi fra Parigi e Bruxelles, in ottime condizioni.

D'altra parte sono attualmente in discussione trattative allo scopo di assicurare per mezzo di aeroplani il trasporto della corrispondenza postale fra Bruxelles, Parigi e Londra.

Ultime notizie e informazioni

Il governo faccia o che lasci fare

Quando il governo prese la deliberazione di destinare tre miliardi e mezzo per i lavori pubblici del dopoguerra, noi, approvando pienamente la cosa, esprimemmo subito la preoccupazione che i soliti ritardi burocratici frustassero in grande parte le sue intenzioni ed i suoi scopi. Quei miliardi e i lavori a cui dovevano provvedere, dovevano costituire una specie di ponte pel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, ovviando a che le masse che venivano liberate dai ranghi militari, rientrando nella vita comune non si trovassero senza occupazione. E insistemmo perchè si provvedesse immediatamente, e non con le solite lungaggini burocratiche, a tracciare gli schemi di quei lavori i quali, utilissimi, anzi necessari per il periodo di trapasso dalla guerra alla pace, potrebbero essere, almeno dal lato delle immediate necessità sociali, superflui poi.

Notizie che ci pervengono provano, pur troppo, che quelle nostre preoccupazioni erano pienamente giustificate. Veniamo infatti a sapere, fra l'altro, che mentre il Corpo del Genio Civile, già da oltre un mese, ha fatto domanda perchè siano reintegrati nei suoi uffici i numerosi funzionarii che presero parte alla guerra, e la cui opera è necessaria al rapido concretamento dei progetti per i lavori pubblici, fino ad ora non sono stati ottenuti i congedi e gli esoneri richiesti. Richiamiamo l'attenzione del governo e specialmente del Ministero della guerra all'inconveniente gravissimo che da ulteriori ritardi potrebbe risultare.

E sempre a proposito di pericolo di disoccupazione ci occorre un altro fatto che abbiamo rilevato in questi giorni in un giornale finanziario. Si tratta di un ordine del giorno di industriali cotonieri, i quali osservavano che, mentre non ostante il ribasso dei prezzi la vendita dei prodotti di cotoni si è ridotta al 20 per cento di quanto era durante la guerra, minacciando così d'imporre una forte riduzione del lavoro con conseguente gravissima disoccupazione, gli uffici governativi responsabili persistono a rifiutare permessi per l'esportazione, la quale sola potrebbe mantenere un più alto smercio e conseguentemente un più intenso lavoro.

Rileviamo a caso questo episodio fra gli innumerevoli che si verificano nella vita industriale, e che danno luogo a continue proteste. E ci domandiamo se gli organi del governo responsabili per questa politica di ostacoli e di ostruzionismo, in un momento in cui ogni sforzo si dovrebbe fare per evitare i pericoli, economici, sociali e politici della disoccupazione e per rendere più agevole la ripresa della vita industriale ordinaria, si rendano conto delle immense responsabilità che si assumono e dei gravi danni, che, con le loro lentezze, trascuranze ed inerzie, preparano al paese.

Il governo ha promesso di fare qualunque sacrifizio per agevolare il trapasso ordinato dalla vita economica eccezionale della guerra a quella normale della pace. Ed ha dato cospicuo pegno delle sue buone intenzioni, col disporre per l'ingente spesa di tre miliardi e mezzo. Ma fra le buone intenzioni e l'esecuzioni pare si frapponga un abisso, e precisamente un abisso di inerzia ed incompetenza burocratica. Così che siamo giunti al punto, che i circoli della vita industriale ed economica del paese, non si lamentano già perchè il governo non faccia; ma per qualche cosa di ben peggio, e cioè perchè il governo non lascia fare...

E chiedono che almeno lasciasse fare.

La Commissione dei "15,,

Convocata dal Presidente on. le Agugia, la Commissione parlamentare che esamina le esportazioni del primo periodo della guerra, si è in questi giorni più volte riunita. Ad una delle riunioni è intervenuto il Ministro delle Finanze on. Meda e ad altra il comm. Luciolli direttore generale delle Dogane.

Il sen. Calvi non è potuto intervenire perchè assente da Roma.

Le sedute sono state lunghe e importanti.

All'ultima, oltre il Presidente, on. Agugia, ed il segretario, on. Petriboni, intervennero gli on.li Tedesco, Peano, Sarrocchi, Drago, Sandrini, Federzoni, Maffioli, Pirolini, Graziadei e Giretti.

In fine di seduta, siccome la Commissione in una precedente adunanza, in assenza dell'on. Agugia, ammalato, aveva deliberato all'unanimità, di affidare l'ufficio di relatore al proprio presidente on. Agugia, ma questi pregò vivamente i suoi colleghi di esonerarlo, per ragioni di salute, dall'onorifico e grave ufficio; ma avendo gli on. Drago e Tedesco proposto, e la Commissione approvato all'unanimità, che la relazione sia redatta dall'ufficio di presidenza, e cioè dal presidente on. Agugia e dal segretario on. Pietriboni, l'on. Agugia e l'on Petriboni hanno aderito a tale manifestazione di fiducia, accettando l'incarico.

Gli on. Maffioli e Graziadei, consentendo pienamente nella designazione a relatore dell'ufficio di presidenza, hanno soltanto rilevato che la loro adesione non doveva essere manifestata quale preventiva rinunzia di occuparsi eventualmente della questione alla Camera oppure di manifestare in altro modo il proprio punto di vista. Si ritiene che la relazione sarà pronta per la prima settimana di febbraio.

La Commissione si riunirà di nuovo nei giorni 6 e 7 gennaio. Ad una delle prossime riunioni interverrà il generale Dallolio.

Un messaggio di Diaz alle famiglie dei soldati

COMANDO SUPREMO, 31.

Il Generale Diaz ha inviato alle famiglie dei combattenti d'Italia il seguente messaggio:

« A tutte le famiglie di coloro che per la Patria hanno combattuto e vinto giunga l'espressione del mio fervido pensiero ed il memore augurio che loro rivolge in nome dei soldati d'Italia oggi rievocanti i cuori e gloriosi ricordi, gli affetti più cari e le case lontane ».

Per varcare la linea di armistizio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con ordinanza 27 corr., di immediata applicazione, il Comando Supremo ha stabilito che chiunque, senza espressa autorizzazione del Comando Supremo e del Comando di Armata competente per territorio, passi o tenti di passare al di qua e al di là della linea dell'armistizio sarà punito con la reclusione militare sino a cinque anni. Le autorizzazioni di passare la linea dell'armistizio non potranno rilasciarsi che per ragioni di servizio o per gravissimi motivi di natura privata.

La linea di armistizio è in fondo una frontiera di guerra. L'ordinanza che oggi la Stefani comunica è un provvedimento di carattere militare che dev'essere stato preso in seguito ad una certa confusione verificatasi nei primi tempi dell'armistizio. Cessato lo stato di ostilità, una quantità di persone del nostro paese e dei paesi già appartenenti alla duplice Monarchia danubiana ha creduto che non esistesse più di fatto lo stato di guerra e, come se non vi fosse più alcuna frontiera, ha cominciato a passare da un territorio all'altro senza regolare permesso delle autorità militari, generando uno stato di cose a cui l'odierno energico provvedimento viene a metter fine.

Incidente austro-italiano

Riportiamo dalla *Neue Freie Presse* di Vienna:

Il 4 dicembre legionari czeco-slovacchi portanti l'uniforme italiana e comandati da ufficiali italiani sono stati disarmati a Woergel, insultati e spogliati dei loro bagagli. Furono quindi condotti a Linz ove quelle popolazioni li accolsero poco benevolmente.

L'alto Comando italiano ha immediatamente imposto al governo austriaco la punizione dei colpevoli e il pagamento di 100 mila lire in oro non più tardi del 20 dicembre, sotto pena di ottenere tale pagamento direttamente dalla popolazione.

La direzione del Consiglio Nazionale decise di dare tutte le chieste soddisfazioni.

Il governatore distrettuale di Sebenico

ANCONA, 31. — Il cav. Budini consigliere di prefettura, è partito per Sebenico dove è stato mandato quale governatore distrettuale. L'alta carica affidata al Budini dal Comando Supremo è una degna ricompensa al valore e alla competenza del distinto funzionario che risiede qui in Ancona da parecchi anni.

Napoli al generale Diaz

NAPOLI, 1. — Il Consiglio Direttivo del Comitato Napoli ad Armando Diaz, unanimemente ha deliberato di respingere qualunque proposta per la costruzione della villa, confermando invece la primitiva proposta di acquistare una villa già costruita e non da costruirsi.

Ha espresso anche il suo vivo compiacimento per la Direzione del *Mattino* animatrice del comitato per una spada di onore al generale Diaz. La spada è prezioso lavoro dell'orafo Miranda. Infine sono stati presi gli ultimi accordi per il prossimo arrivo a Napoli del reggimento cavalleria « Novara ».

Lo sforzo dell'Italia per la vittoria comune

esaltato dall'Amb. Barrére nel discorso di Capo d'anno

Stamani alle 11, a Palazzo Farnese, l'ambasciatore di Francia Camillo Barrère ha ricevuto i suoi connazionali, seguendo la tradizione di Capo d'anno. Tutti i membri delle Accademie francesi a Roma, tutti gli uomini politici francesi di passaggio per la città nostra e molti ufficiali e moltissime signore erano presenti.

Notati: la Missione militare, A. Besnard, monsignor Duchèsne, il sig. Sauvage presidente della Camera di Commercio.

E' stato servito un rinfresco.

Camillo Barrère, dopo gli auguri di rito, formulati dal sig. Sauvage a nome della colonia, ha pronunciato un importante discorso.

Ricordato che ad ogni primo d'anno, dal 1914 in poi, egli sempre proclamò la fede nel successo finale, quest'anno, in cui la vittoria è nostra, è fiero di non averne mai dubitato. Ecco ora il trionfo degli Alleati e della Francia immortale, cui ritornano la sua coscienza più grande e le sue frontiere storiche, baluardo naturale ed ineluttabile della sicurezza nazionale e della pace mondiale di domani.

Caduto dopo 45 anni quell'Impero nato dalla violenza e dal disprezzo del diritto, ecco la Giustizia, invocata da Gambetta e da Clémenceau, divenire realtà.

« Il possente lottatore in cui ha rivissuto l'anima di tutta la sua razza, negli sforzi supremi sostenuti, se n'è fatto l'indomabile interprete. La gratitudine della Patria gli appartiene ».

Dopo aver detto che, lontani dalla Patria loro, oggi i francesi qui riuniti sentono l'orgoglio di appartenerle, Barrère fa una rapida rassegna delle tappe gloriose per le quali gli eserciti dei quattro grandi Alleati sono giunti — sotto il comando d'un grand'uomo di guerra — ad imporre alla Germania la loro volontà: il Belgio e la Francia invase, liberati; il nemico vinto, costretto a domandare mercè sotto la minaccia d'un disastro totale; l'Alsazia e la Lorena, evacuate dagli oppressori; l'unità francese ricostituita; lo smembramento del 1871 e l'aggressione del 1914, vendicate in uno stesso colpo; Guglielmo, i figli e i loro vassalli in fuga; Metz, Strasburgo, Colmar, Mulhouse ricuperate; Colonia, Magonza, Coblenza, Ems. Treviri occupate dalle guarnigioni francesi; Parigi, già mèta degli attacchi tedeschi, visitata successivamente da Sovrani e dai Capi di Stato per i quali essa ha simboleggiato la resistenza.

« Se rivolgiamo i nostri sguardi all'Oriente — ha continuato M. Barrère — vediamo la Bulgaria abbattuta dagli eserciti alleati; le città sante liberate; dopo Gerusalemme, Mossul e Bagdad strappate all'oppressione turca; squadre alleate nel Corno d'Oro e contingenti nostri a Costantinopoli. Infine, l'Austria Ungheria rovesciata sotto la spinta irresistibile delle armate italiane, che hanno d'un solo slancio liberato le loro provincie invase e le loro terre irredente ».

Dopo aver rilevato che solo ora si può giudicare l'entità dell'immenso sforzo e della pura gloria che ridonda alla Repubblica e della riconoscenza che essa deve ai caduti, Camillo Barrère, con voce commossa, dice:

« Signori, il nostro pensiero non può, nell'allegrezza della vittoria, separare la Francia dai valorosi alleati che hanno combattuto la stessa lotta. Artigiani dell'opera comune, il loro merito è comune. Lo stesso alloro corona le loro fronti.

In questa serie di crolli che — da Oriente ad Occidente — si sono succeduti in poche settimane, come colpi di folgore, quello dell'Austria-Ungheria, sotto l'attacco impetuoso dell'Italia e dei suoi eroici eserciti, ha echeggiato nel mondo intiero con una potenza inaudita. Le ore d'entusiasmo e di fierezza patriottica che questo grande Paese ha allora vissute, sono state come il presagio di quelle che non han tardato a scoccare per il nostro Paese. Il Piave oltrepassato sotto il fuoco micidiale delle mitragliatrici e dell'artiglieria; le difese della riva orientale del fiume strappate d'assalto; il nemico costretto alla ritirata su tutta la linea dal Garda all'Adriatico ed inseguito, da spada alle reni; centinaia di migliaia di prigionieri, migliaia di cannoni catturati; Trento e Trieste liberate lo stesso giorno; la campana del Campidoglio suonante a distesa per annunziare a Roma e al mondo il trionfo dell'Italia; l'Impero degli Absburgo rovesciato: la sola rievocazione di questi fatti memorabili ne ravviva l'eco nelle anime nostre.

La risonanza che quest'eco ha avuto nelle anime francesi, le acclamazioni entusiastiche che han salutato a Parigi Re Vittorio Emanuele, lo rivelano con un'eloquenza che nessuna parola potrebbe uguagliare.

L'alleanza intima della Francia e dell'Italia ha colà ricevuto una nuova e solenne sanzione popolare. E questo è avvenuto, perchè è stata cimentata dal sangue comune versato sui campi di battaglia in Francia, in Italia, in Macedonia; è avvenuto, perchè è stata fortificata e temprata dalle emozioni e dalle speranze, dagli entusiasmi e dalle sofferenze messi in comune nel corso di questi anni epici; e perchè, di là dalle Alpi, le due anime nazionali hanno vibrato all'unisono, armonizzate da una solidarietà di cui avevano serbato e di cui conserveranno l'esatta coscienza.

Tale, o Signori, l'alto e felice significato della calorosa accoglienza che il Re Vittorio Emanuele, il giovine Erede della sua corona, i suoi eminenti Ministri, hanno ricevuta da parte del buon popolo di Francia; e, con essi, l'Italia intiera. Per questo, sarà stato udito l'appello che — per riprendere le espressioni medesime di Sua Maestà — i morti delle due patrie rivolgono ai francesi ed agli italiani: « Fratelli, non cessate mai di amarvi! ».

Tali sono i sentimenti coi quali vi invito, o Signori, a levare i vostri bicchieri alla salute del Presidente della Repubblica, delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia, alla Regina Madre, ed alla grandezza, alla prosperità delle due Nazioni sorelle!

Il discorso dell'Ambasciatore di Francia è stato accolto da una grande ovazione. Grida di *Viva la Francia*, *Viva l'Italia*, *Viva il Re Vittorio Emanuele*, hanno echeggiato nel vasto salone cinquecentesco; e brindisi augurali sono stati cordialmente scambiati. Alle signore invitate il Corpo diplomatico ha offerto magnifiche rose.

Alle 12 la cerimonia ha avuto termine.

Fratellanza scientifica Italo-Francese

Il Prof. Augusto Tamburini, Presidente della Società Freniatrica Italiana, ha ricevuto dal Segretario Generale della *Société Medico-Psicologique* di Parigi, il seguente nobilissimo ordine del giorno della Associazione Francese, di solidarietà internazionale, con espressioni di viva ammirazione per l'Italia:

« La Società Medico-psicologica di Parigi nella gioia della vittoria comune, esprime alla sua consorella la Società Freniatrica Italiana, i suoi vivi sentimenti d'affettuosa simpatia, ed emette il voto che fra le due società Scientifiche si stringano legami sempre più intimi di solidarietà nel maggior vantaggio della Scienza e della Umanità ».

A quest'ordine del giorno il Segretario Generale prof. Antonio Ritti, uno dei più eminenti Medici alienisti francesi, soggiunge:

« Sono felice e fiero dell'incarico avuto dai miei colleghi d'inviarvi quest'ordine del giorno, debole testimonianza della nostra sincera amicizia e della nostra grande ammirazione per la splendida Italia, per questa nobile Nazione che ha combattuto valorosamente e gloriosamente per la civiltà contro la barbarie ».

Il prof. Tamburini ha risposto con un affettuoso telegramma di ringraziamento, a nome della Società da lui presieduta, esprimendo i più vivi sentimenti di riconoscenza, di solidarietà e di ammirazione per la sorella latina.

L'arrivo della Missione senussita ritardato dal mare cattivo

NAPOLI, 1. — Era tutto pronto in Arsenale ieri per ricevere la Missione senussita che doveva giungere a bordo del piroscafo *Tobruk* proveniente da Tripoli. Ma nel pomeriggio è giunto un radiotelegramma col quale il comandante del *Tobruk* annunciava che il piroscafo, pel mare pessimo, era stato costretto a rifugiarsi presso l'Allungo, sotto Pizzo di Calabria. Si prevede che il *Tobruk* potrà essere a Napoli il giorno 2 prossimo. La Missione si tratterrà qui quattro giorni e visiterà il Museo di S. Martino e Pompei.

200.000 lire di danni a Milano in un incendio allo scalo ferroviario

MILANO, 1. — Alcune persone che passavano verso le due di stanotte per via Valtellina — sorprese nel vedere uscire delle fiamme dalla tettoia del magazzino occupato dal fabbricato N. 5 — spararono in aria varii colpi per dare l'allarme e riuscirono così a richiamare l'attenzione dei guardiani ferroviari che si trovavano in quel momento nella vicina via di Abbida.

Questi accorsero prontamente in via Valtellina e avvisarono telefonicamente i pompieri. Il fuoco si era sviluppato in una vasta rimessa adibita al deposito di una grande quantità di materiale ferroviario e dove sui binari si trovavano numerosi vagoni tra cui non pochi della Croce Rossa.

I pompieri e alcuni reparti di soldati italiani e francesi riuscirono — dopo non poca fatica — a circoscrivere l'incendio e finalmente domarlo. I danni ascendono ad oltre 200 mila lire. La causa dell'incendio è ignota.

David Lubin è morto

Dieci anni or sono un americano ignoto a tutto il mondo politico italiano arrivava a Roma, deciso a parlare al Re, nel più breve tempo possibile, di una sua idea che doveva, egli soleva dire, obbligare il mondo economico a volgere gli occhi e il pensiero all'Italia.

Quell'americano era David Lubin, l'ideatore dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

Con tenacia ed energia tutta americana; non perdendo un minuto di tempo, non rimettendo mai all'indomani, ne ad un'ora dopo quello che poteva essere fatto subito, egli riuscì, pochi giorni dopo il suo arrivo a Roma, a vedere il Re, a parlargli a lungo della sua idea, a dimostrargliene il grande valore, la utilità mondiale, la opportunità per l'Italia di attuarla e la bellezza dell'atto reale nel farsene iniziatore. In un'ora di colloquio durante la quale il Re d'Italia ed il cittadino degli Stati Uniti parlarono come due semplici studiosi di fenomeni economici, David Lubin convinse il Re che Egli dovesse essere l'iniziatore dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Era un uomo notevolissimo in tutte le manifestazioni della sua attività; nel pensiero era un uomo di genio; nei suoi concetti della vita delle Nazioni io lo sentii più volte assai più vicino ai profeti d'Israele — i profeti della sua fede — che non agli uomini del nostro tempo.

Egli sentiva, ed affermava — e la affermazione era in lui chiara come un versetto biblico — che una eterna giustizia presiede allo svolgimento delle cose, e che le cose che non portano codesta giustizia con se, nel rapporto rigoroso, immutabile, assoluto da causa ad effetto.

E questa profonda convinzione della sua coscienza gli dava una forza straordinaria per superare tutte le difficoltà, che sono state molte, che gli si presentavano via via in opposizione con le sue volontà, con i suoi desideri, con quello che egli pensava essere il bene ed il meglio degli uomini.

Tanto più meritevole in ciò, in quanto egli era venuto dal niente: dai poveri, dai pionieri della emigrazione ebraica in America.

L'Istituto internazionale d'Agricoltura, doveva concretare, nella pratica, la sua volontà. Naturalmente gli uomini — piccoli sempre — non capirono e l'Istituto non sorse quale lo voleva Lubin, e solo dopo la inaugurazione si è avviato ad essere quale nel pensiero di Lubin voleva, e a poco a poco lo sarà interamente. E così di molte altre iniziative di Lubin. Egli dava la idea che, prima guastata dagli uomini, poi a poco a poco si avviava lentamente alla realizzazione ed alla perfezione voluta da Lubin.

Così egli non disperava mai del successo; come non disperò mai, nè dubitò mai dell'infinito miglioramento e progresso della società umana.

Quando Wilson enunciò la Società delle Nazioni, Lubin ricordò agli amici ch'egli si era trovato a Parigi con Leon Bourgeois appunto a preconizzare codesta idea circa quindici anni fa; ma allora l'idea non era matura.

Nè l'amore suo per l'Italia era il risultato che aveva veduto qui accolta la sua idea: egli amava l'Italia, e la conosceva anche prima di venire a portarvi la idea che ha fatto noto il suo nome nel mondo: ed anche ora, recentemente, egli dava tutta la sua attività a quella idea « per l'incremento delle industrie italiane » nella realizzazione della quale egli vedeva lo affermarsi economico ed industriale d'Italia su i mercati del vicino Oriente.

La epidemia spagnuola lo ha ucciso in due giorni: la scorsa notte alle 3.15 egli si è spento.

La perdita per l'Italia è grande, poichè egli ne era un sincero ed autorevole amico.

A. AGRESTI.

Il congedamento degli ufficiali delle classi del 1874, 1875, 1876

Il ministero della Guerra ha determinato l'invio in licenza temporanea entro il 10 gennaio corrente e successivo ricollocamento in congedo dei seguenti gruppi di ufficiali inferiori e superiori delle categorie in congedo, *esclusi i medici, farmacisti, dentisti, cappellani militari ed appartenenti alle associazioni di soccorso*:

a) nati negli anni 1874, 75 e 76, non provvisti di pensione vitalizia per precedente servizio militare;

b) funzionari di *ruolo organico* delle Amministrazioni dello Stato, di classi anteriori al 1888 (esclusa) purchè non impiegati, con funzioni inerenti al loro ruolo presso l'esercito mobilitato sia come ufficiali che come assimilati;

c) titolari di segreterie comunali di classi anteriori al 1896 (esclusa);

d) applicati ed archivisti dell'Amministrazione della Guerra (centrale e dipendenti) di qualunque classe.

Degli ufficiali compresi nel gruppo a) possono essere trattenuti in servizio quelli che ne abbiano fatto o ne facciano domanda alle autorità militari *territoriali, mobilitate e coloniali*, oppure ai Ministeri presso i quali sono impiegati. Le domande debbono comprendere un periodo di servizio volontario (con assegni) non inferiore a due mesi e non superiore a 5 mesi, a datare dal 15 gennaio.

Scontro ferroviario a Giulianova
Un morto e alcuni feriti

ANCONA, 1. — Stanotte nella stazione di Giulianova, poco prima della mezzanotte, un treno speciale di truppe inglesi, andava ad urtare, causa un falso scambio, contro una tradotta che si trovava ferma in quella stazione.

Si hanno a deplorare un soldato italiano morto e sette militari italiani feriti, dei quali uno piuttosto gravemente. Vi sono poi 4 militari inglesi e due frenatori feriti ma molto leggermente. Il materiale ha subito lievi danni tanto che i due treni hanno potuto proseguire la loro corsa con un ora di ritardo.

Ferisce la moglie e si uccide a Napoli

NAPOLI, 31. — In un appartamentino al quinto piano della casa segnata col n. 85 di via Milano al Vasto, abitavano il trentenne Alberto Ricci e la giovane sua moglie Concettina Mazzola di 25 anni, ambedue artisti di teatro. Egli era molto nevrastenico anche per le gravi disgrazie verificatesi in famiglia: un suo fratello infatti, a nome Salvatore, morì pazzo, or sono otto anni, a Taranto, e tempo fa la sorella Olimpia si uccise impiccandosi.

Fra i due coniugi, dato il temperamento eccitabile del marito, si accendevano spesso per una nonnulla delle questioni. Oggi, il Ricci aveva urgente bisogno di denaro per pagare la pigione di casa e per restituire anche la piccola somma di 30 lire che gli aveva prestato l'impresario del suo teatro. Egli chiese denaro alla moglie che non ne aveva e che gli rispose piuttosto risentita e infastidita. Il Ricci fu preso allora da un eccesso del suo male; e, tratta di tasca la rivoltella, esplodeva due colpi contro la poveretta, la quale, colpita alla nuca, fuggiva terrorizzata e insanguinata nella casa di un coinquilino. Il povero Ricci, credendo forse di avere uccisa la moglie, preso da disperazione, non volle sopravviverle e, rivolta l'arma contro sè stesso, se ne tirava un colpo nell'orecchio destro cadendo morto.

Alle detonazioni accorsero i vicini ed alcuni agenti di P. S. che trasportarono il Ricci all'ospedale della Pace; purtroppo però il poveretto era già cadavere. La moglie ne avrà per una ventina di giorni.

15 mila lire di gioielli rubati a Catania

CATANIA, 31. — Un ingente furto di gioielli è stato consumato la scorsa notte in danno della signora Carmela Abita vedova D'Arrigo. Approfittando della meravigliosa giornata, la signora D'Arrigo ieri si recava, assieme alla sua famiglia, in una proprietà sita alla Barriera del Bosco, e vi pernottava. Senonchè ignoti ladri, durante l'assenza di lei, portarono a compimento un piano chissà da quanto tempo ideato; e penetrati nell'abitazione, dopo aver messo tutto a soqquadro e scassinati diversi mobili, si impossessavano di una cassetta contenente gioielli per il valore di oltre 15 mila lire.

L'on. Guarracino derubato di 60000 lire di rendita

NAPOLI, 31. — L'on. Guarracino ha denunziato in questura di essere stato derubato negli uffici di una Banca di una grossa borsa di pelle contenente per sessanta mila lire di rendita intestata al latore al 3.50 per cento. La questura ha disposto opportune indagini.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA